

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 50.

Milano - 10 dicembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, L. 240); Semestre, L. 62 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64).

i REGALI

più desiderati
più belli



corso V. E. 8 - MILANO
p. Castello, 25 - TORINO
XX Settembre, 269 - GENOVA
via Rizzoli, 3 - BOLOGNA
p. della Borsa, 4 - TRIESTE
via Calzaioli, 9 - FIRENZE
corso Umberto, 300 - ROMA
p. S. Ferdinando, 51 - NAPOLI
via Macqueda, 342 - PALERMO

MESSINA - v. S. Martino, 134 - v. Etna, 23 - CATANIA

PROFUMI BERTELLI



LA VELOCISSIMA
23 TIPO SPORT



LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

LINEE CELERI DA TRIESTE PER L'EGITTO, IL LEVANTE,
LA SORIA LA DALMAZIA LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alla Sede della Società in Trieste ed alle diverse Agenzie.

È aperta l'associazione per l'anno 1923 a

ANNO 50°

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 120 (Estero, L. 240) - Per un Semestre, L. 62 (Estero, L. 125) - Per un Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60, (Estero L. 5.)

Agli abbonati annuali che manderanno L. 125 (Estero L. 250) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE E CAPOD'ANNO dedicato al

CINQUANTENARIO DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ricca ed interessante pubblicazione di circa 100 pagine che ricapitolerà con dovizia di incisioni in nero e a colori e con articoli dei più illustri scrittori d'Italia, la storia e lo sviluppo della nostra Rivista che entra col 1923 nel suo Cinquantenario anno di vita. Di questo numero, che verrà messo in vendita per i non associati a Lire Dieci, ci riserviamo di dare prossimamente il sommario e i particolari.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

L. 133 (Estero L. 258)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti due vantaggiosissime combinazioni:

a) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con VENTI VOLUMI ASSORTITI della collezione "LE SPIGHE", di cui diamo qui sotto l'elenco. L. 200 (Estero L. 350).

Alfredo Panzini. *Novelle d'ambo i sessi.*

Guido Gozzano. *L'algaro del passato.*

Maria Messina. *Le briciole del destino.*

Guelfo Civinini. *La stella confidente.*

Ercole Luigi Morselli. *Un cavallo nella luna.*

Ercole Luigi Morselli. *Storie da ridere... e da*

piangere.

Matilde Serao. *La vita è così lunga!*

Ferdinando Paolieri. *Novelle sceltissime.*

Adolfo Albertazzi. *Il diavolo nell'impollia.*

Eugenio Bermani. *Spinti d'anime.*

Egisto Roggato. *I racconti della mia Riviera.*

Marino Moretti. *Conoscere il mondo.*

Alessandro Varedo. *Le avventure.*

Carola Prosperi. *Vocazioni.*

Rosso di San Secondo. *Io commemoro Loletta.*

Amalia Guglielminetti. *Le ore inutili.*

Luigi Pirandello. *Quando ero matto.*

Sfringe. *Il Costagugnat.*

Antonio Beltrami. *La signa vendemmia.*

Raffaello Calzini. *La vedova scaltra.*

Dino Provenzani. *Uomini, donne e diavoli.*

Anita de Donato. *Danza di mare.*

Giulio Caprin. *Disguidi.*

Flavia Steno. *Il volto della felicità.*

Pierangelo Baratonio. *Commenti al Libro delle Fate.*

Anna Franchi. *Chi canta per amore.*

Francesco Saporiti. *Idolo del mio cuore.*

Cosimo Giorgi-Centri. *Le lacerazioni del Cambio.*

Paolo Arcari. *La faccia che non capisce.*

Cesarina Lupati. *Novelle d'oltreviare.*

Federico de Roberto. *Ironie.*

Marino Moretti. *Personaggi secondari.*

Ferdinando Paolieri. *Novelle incredibili.*

Rosso di San Secondo. *Palamede, Remigia ed io.*

Bianca Maria. *Le valse di Santa Fina.*

Marlo Sobrero. *L'avvenire in dono.*

Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*

Guglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zeno.*

Giuseppe Zucca. *Il bollettino della bellezza.*

Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*

Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*

Adone Nossari. *La due finestre.*

Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*

Sfringe. *Qui non si trova.*

Adelaide Bernardini. *La signora Vito e la signora*

Morte...

Giovanni Banfi. *Piccole tragedie.*

Francesco Chiesa. *Racconti guerrieri.*

Marino Moretti. *I testofanti.*

Gianetta Rot. *Per te.*

Adolfo Albertazzi. *Faccie allegre.*

Francesco Cazzamini-Musci. *Quasi dal vero.*

Carlo Dadone. *Le novelle di un ottimista.*

Gracia Deledda. *Cattive compagnie.*

Giovanni Rosati. *Note in margine.*

Ettore Maschino. *Trasfigurazioni d'amore.*

Carola Prosperi. *I titoli sono fortiti.*

Antonietta Barocco-Marchino. *La strada in ombra.*

Luciano Zucconi. *Perché ho lasciato Zina Scerbo.*

Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*

Ezio Camuncoli. *Un mese di pazzo gioia.*

Alberto Boccardi. *Tru la girsuosa gente.*

Alberto Donaudy. *L'erba sardonica.*

Virgilio Bondola. *Si cerca un mecenate.*

Maria Messina. *Il guinzaglio.*

Luigi Rossari. *I fratelli Pratico e Fantasio.*

Carlo De Flavio. *L'uomo di Pulcinella.*

E. Odier. *Das Ambrosia. Medaglia a rovescio.*

Cesare Giulio Viola. *Capitoli.*

Nino Savarese. *Più, l'uomo sincero.*

Alberto Marzocchi. *Il Genio dell'ora.*

Mariz Revelli. *Il fatale andare.*

Marlo Pucini. *Uomini deboli e uomini forti.*

Ugo Tommasini. *La governante di Mehtafefe.*

Pierangelo Baratonio. *La giostra dei fantocci.*

NB. — Per l'intero del Regno ogni volume de Le Spighe costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La suddetta facilitazione offre il risparmio di Trenta Lire.

b) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la prima serie di Dieci Volumi della Collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI:

GIUSEPPE BARETTI
ALESSANDRO MANZONI
RAIMONDO MONTECUCOLI
FRA JACOPONE DA TODI
CARLO CATTANEO

per Ferdinando Martini.
» Giovanni Papini.
» Luigi Cadorna.
» Domenico Giulio.
» Gaetano Salvemini.

ALESSANDRO TASSONI
MATTEO BANDELLO
UGO FOSCOLO
GIUSEPPE GIUSTI
CATERINA DI SIENA

per Adolfo Albertazzi.
» Giuseppe Lipparini.
» Ardengo Soffici.
» Aldo Palazzeschi.
» Tommaso Gallarati-Scotti.

Oppure con dieci volumi della seconda serie che usciranno entro il 1923 L. 205 (Estero L. 350).

Per l'intero del Regno i dieci volumi de « Le più belle Pagine », elegante edizione rilegata, costerebbero da soli L. 110; con questa combinazione gli abbonati risparmierebbero 25 lire.

Queste due combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (rt), Via Palermo, 22. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MARCA DI FABBRICA



ALCUNI MODELLI
DELLA STAGIONE AUTUNNO-INVERNO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

FABBRICA DI CAPPELLI

ALESSANDRIA (ITALIA)

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906.

PIETRO SALETTI & C.
 Società in Accomandita - Capitale L. 2.000.000
 Amministratore: Ufficio: Corso Rey, Mangiarotti, 46 TORINO (21) Corso Alibonico, 66

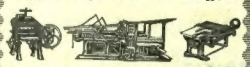
**MACCHINE E MATERIALI
 PER LE ARTI GRAFICHE**

**CELEBRI
 MACCHINE
 AMERICANE**  Depositari
 e Concessionari
 esclusivi
 per tutta l'Italia

**MACCHINE "ALBERT",
 FRANKENTAL PFALZ**
 La più importante fabbrica d'Europa di Macchine tipografiche e litografiche. Off. Set, Tif. Desk. Grandi rotative per giornali quotidiani

**Macchine piano-rotative EUREKA
 PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA**

**IMPIANTI COMPLETI
 di Tipografie - Litografie - Fabbriche di Caricanti, ecc.**



**QUINTA ESSENZA
 DI CAMOMILLA
 BERTINI**



Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo Shampoo di Camomilla, lasciateli asciugare e imbeteve i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di Brillantina Camomilla comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
 L. 30.75 e L. 18.45
 (grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
 L. 10.95

Shampoo di Camomilla
 L. 2.20

Per posta aggiungere le spese.

CATALOGO GRATIS

**PROFUMERIA BERTINI
 VENEZIA**

Insuperabile
 Gran Marca
 Italiana



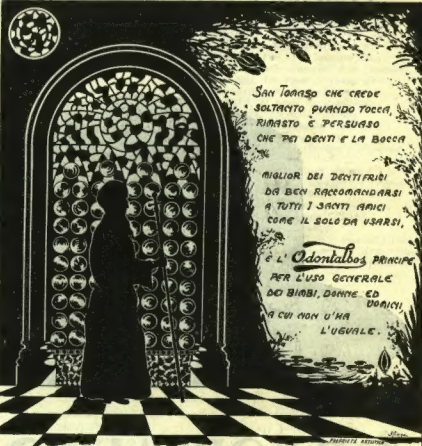
*Dell'insuperabile "ACQUA
 COLONIA ULRICH", gran marca
 italiana, l'egr. Sig. Jean-
 nette in "Donna", nei consigli
 alle Signore scrive:*

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermatici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D^{no} ULRICH
 Corso Re Umberto, 8, angolo Corso Oporto
 TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



*SAN TONINO CHE CREDE
 SOLTANTO QUANDO TOCCA,
 RIMASTO E PERSUASO
 CHE DEI DENTI È LA BOCCA*

*MIGLIOR DEI DENTIFRICI
 DA BEN RACCOMANDARSI
 A TUTTI I SANTI AMICI
 COME IL SOLO DA USARSI,*

*È L'Odontalbos PRINCIPALE
 PER L'USO GENERALE
 DEI BIANCHI, DENTINE, DENTICI,
 A CUI NON D'UNA
 L'EGUALE.*

La Crema Dentifrica "Odontalbos", si può usare anche più volte al giorno senza timore di lesione alcuna ai tessuti dentari i più delicati, essendo composta scientificamente a base di SAPONE. Differenza dagli altri dentifrici per la sua azione eminentemente igienica e disgrassante dello smalto, dentario; ha sapore caratteristicamente delizioso e fresco.

GRASSO, PULSICE, IMBRIACO, PRESERVO LA DENTATURA.

Nelle migliori Farmacie e Profumerie - Tubo normale L. 3.30 (s. e.)

NON DIMENTICATE! "Odontalbos",

Esigete sull'astuccio il caratteristico marchio qui riprodotto.



Corsa di Resistenza SYDNEY-BRISBANE

18-22 Ottobre 1922 - Km. 1305

La corsa, retta da un severo regolamento, era indetta dall'Automobil Club d'Australia. Al momento della partenza vennero assegnati ad ogni concorrente 700 punti, dei quali 500 per la resistenza, 100 per il consumo di benzina e 50 per ognuna delle due salite. Si stabilì così una classifica per ogni prova e venne dichiarato vincitore il concorrente che al termine della corsa aveva conservato il maggior numero di punti.

1.^a CORSA IN SALITA

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

2.^a CORSA IN SALITA

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

PROVA DI CONSUMO

1.° Soden su **FIAT** 501

2.° Barnard su **FIAT** 501

1.° ASSOLUTO con punti 696.9

BARNARD su

FIAT 501





*Ecco il lavoro della
Waterman!*

*La Waterman Social Fountain Pen
è molto imitata, mai raggiunta,
mai eguagliata!*

*Un disegno magnifico eseguito
senza levare la penna! Un solo
tratto! Un ritratto perfetto!*

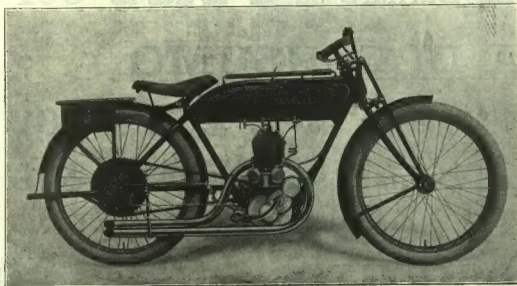
*Usando la Waterman tutto riesce
ottimamente perché è la perfezione
delle penne!*

Nuovi allori all'Italia reca

LA MOTO GARELLI

GOMME HUTCHINSON

I records sono stati
omologati
al
CONGRESSO
INTERNAZIONALE
di
LONDRA
il 4 dicembre 1922.



I records sono stati
omologati
al
CONGRESSO
INTERNAZIONALE
di
LONDRA
il 4 dicembre 1922.

LA MOTO GARELLI DEI RECORDS.

Sull'Autodromo di Monza il 7 novembre, presenti i Delegati del M. C. I. ed i Cronometristi ufficiali la MOTO GARELLI di 350 cmc. batte i Records mondiali precedenti delle 4-5-6 ore e delle 300-400-500 miglia per la sua categoria alla media di oltre 102 Km, all'ora, battendo i precedenti Records mondiali della cat. 500 sulle 400 e 500 miglia.

Ormai la MOTO GARELLI è alla testa dell'industria mondiale.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO

INDUSTRIA GOMME E HUTCHINSON - MILANO

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 50. - 10 Dicembre 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

L'ITALIA ALLA CONFERENZA DI LOSANNA.



LA DELEGAZIONE ITALIANA.

(Fot. G. Nesti.)

Da sinistra a destra, seduti: Comm. Mario Lago, marchese Camillo Garroni. In piedi: Colonn. Vitale, comm. Nogara, comm. Arlotta.



Trecento mogli, disponibili - Tutto si accomoda.

Il governo kemalista ha da risolvere un problema che gli deve far tremare le vene e i polsi: quello di trovar marito alle trecento mogli del Sultano spodestato. Sì, a Losanna ci son le potenze, loquacemente rappresentate, da fronteggiare, ma il chiasso maggiore, lo fanno nel seno stesso della Turchia, quelle trecento donne, rimaste senza marito, unite ancora, forse, nel vedov'erraggio, impaurite, stridenti, disoccupate e senza dote.

Se Pierre Loti fosse più giovane, il governo turco, gliela potrebbe mandare tutto trecento. Più disincantate di così non potrebbero essere. Ma Pierre Loti consuma desolatamente, sotto lievi tinture che non ingannano che lui, la sua malinconia molto canuta. Trecento donne, per quanto turche, sarebbero troppe per lui, che ha avuto in tutte le lingue, all'ora del tramonto, saluberrima e poetica se non si è ancora pranzato.

Donne da marito ce n'è a bizzeffe, sulla terra; fanciulle, vedove, bivedove, divorziate, ma ciascuna sta da sé; ciascuna attende solletta il legittimo acquirente. È forse la prima volta che ci si mostra un blocco di trecento nubende. È dico francamente che l'occasione mi pare buonissima, e merita che « ci facciamo sopra un pensiero ».

Quello che mi tenta non è il loro profumato esotismo. La Turchia ha per me suggestioni relative. So che le donne vi ingrassano quiete, masticando dolci alla rosa e alla cannella, pettugole, oziose e puerili. Ne mi seduce il fatto che, sposando uno di quei trecento scampoli del *harem*, vi avrai l'onore di possedere una moglie storica come il calamaio nel quale fu intinta la penna che servì a firmare il trattato di Campoformio; una moglie, cioè, tra le cui braccia russò, sognando le Uri dal piede snello, il Commendatore dei credenti. Purtroppo, quel Commendatore dei credenti è un vecchiotto, costretto dall'età frigida, ad accontentarsi di tre mogli sole; sicché tra le trecento oggi disponibili, non ce ne sarà forse nessuna che possa raccontarmi qualche retroscena della storia ottomana. No, non mi seduce né l'anima orientale, né l'involucro dell'anima al servizio della imperiale casa turca. Mi attirano invece, verso quelle donne, due considerazioni: la possibilità di una scelta, quale non fu data mai a nessun uomo nei tempi moderni; e il pregio d'una educazione coniugale e domestica, della quale l'occidente non ha neppure la più pallida idea. Pensate, lettori, alla scelta. Quando mai vi fu dato di esaminare trecento donne, tutte unite, come le cravatte in una vetrina, o le mele ranette in un canestro? Di solito, quando noi scegliamo la sposa, la vediamo isolata. La sua bocca non può essere paragonata a un sufficiente numero di bocche presenti; il suo naso non può sembrarci il migliore d'altri nasi dei quali abbiamo un incerto, quasi sempre inannevole ricordo; ogni frammento della donna che ci disponiamo a preferire, l'accettiamo quasi alla cieca, senza un esame serio, minuzioso, senza quel giudizio scrupoloso-comparativo, per il quale solo potremmo essere sicuri di venire in possesso di due labbra veramente di pregio, d'un naso fatto con tutte le regole dell'arte. Noi ci lasciamo suggestionare dal fatto che le donne ci si presentano quasi sempre isolate; o in compagnia di amiche che esse hanno scovate proprio tra le non pericolose alla loro bellezza. Invece, a Costantinopoli, ecco trecento pezzi di donne già scelte tra le migliori che la voluttuosa Asia abbia prodotto, già garantite belle, poiché furono reclutate per un monarca.

Non c'è pericolo che ci si inganni. È quasi come andare a scegliere la moglie in un Museo: si potrà preferire la Flora alla cosiddetta Fornarina; ma tanto l'una che l'altra saranno di prima qualità; non c'è pericolo che per mancanza di punti di riferimento, si porti a casa una consorte che dopo un po' di tempo ci riveli una mezza dozzina di imperfezioni.

Ma il punto sul quale insisto è l'educazione. Trecento donne, che sono state allevate a viver tutte unite, a dividersi placidamente tra di loro un solo uomo; trecento donne, allenate ad obbedire al cenno degli eunuchi, oh, prese una per una, devono essere la delizia di una casa! A meno che, l'assenza assoluta di gelosia, anzi quell'abitudine pigra di dividere le responsabilità di sposa con altre duecento e novantanove colleghe, non le abbia sufficientemente abituate alla compagnia che il trovarsi sole le immalinconisce, sicché il loro povero consorte di nua di esse sia costretto, per amore della moglie, a tradirla magari a domicilio.

Niente paura. Tutto s'è accomodato. Già tutto s'accomoda sempre. Sulle prime pareva che dovesse succedere il finimondo. L'Inghilterra aveva dichiarato che non voleva più aver rapporti con la Grecia. Aveva richiamato da Atene il suo rappresentante. Inorridita da quella sì, avvilanti fucilazioni aveva rotto il viso dall'altra parte! Che diamine! Una cosa è la politica, e altre cose sono le

lissima vecchia commedia italiana, e d'una modernissima commedia inglese. Oh meglio così! Perché dobbiamo guastare il nostro quieto vivere? Una rotta di rapporti tra l'Inghilterra e la Grecia, per ragioni di alta moralità, avrebbe, per forza, costretto anche le altre nazioni ad una certa suntuosità. Che avrebbe avuto un valore ideale non trascurabile oggi, mentre tutte le nazioni, cercano, non solo di ricostituire le loro fortune, ma di dare alla loro vita un tono elevato, una specie di severa religiosità laica. Tutto questo avrebbe disturbato le Borse, resi inquieti i commercianti. In Grecia c'è qualche buon affare da concludere. Se una nazione o due avessero fatto le schifilose, altre dieci nazioni avrebbero occupato i posti lasciati vuoti dalle assenti. L'Inghilterra ha un gran senso della giustizia, e anche molto denaro da impiegare bene. Sagacemente ha dato l'incarico di rappresentare l'austerità, la inflessibile giustizia al ministro britannico che ha richiamato da Atene, e ha dato l'incarico di rappresentare le necessità, le opportunità, e le comodità pratiche, al ministro nuovo che fu mandato a sostituire l'altro. Ogni tanto, quelli che non l'hanno capito, rimproverano all'Inghilterra di non aver fatto un patto di chiavelli non è inglese. Quel tira e molla greco-britannico, Machiavelli non l'avrebbe consigliato.

E penso che, in fondo, noi siamo troppo severi con i nostri i Governi sono così indulgenti con i popoli. Il concetto del bene e del male non dovrebbe essere una convenzione buona entro i confini d'un paese, e inesistenti i rapporti tra un paese e paese. Quello di Atene fu un delitto o no? Non fu un delitto? E allora lo si dica chiaramente; e l'Inghilterra chieda scusa ad Atene d'aver, per un momento, giudicato con pessimismo una impresa gloriosa che si deve mettere accanto alla vittoria di Salamina, e alla sanità delle Termopili. Fu un delitto? E allora bisogna continuare a giudicare un delitto. Non bisogna continuare un popolo intero per la ferocia di un manipolo di suoi tirannelli; ma concedere la sanatoria anche ai tirannelli, mi pare troppo. La politica internazionale finisce a rivelare una cosa, una cosa. I turchi ora sono giudicati l'onta del mondo, i barbari per eccellenza; ora, se vincono, diventano il più civile dei popoli. I greci, secondo la sensibilità dei trattati di commercio e il punto di vista dal quale le grandi potenze considerano i loro interessi nel Levante, sono o discendenti dell'ellenismo raggiante, o un popolaccio discoloro e contrabbandiere. Oggi le potenze impremono contro uno stato carico di iniquità, domani se lo pigliano a braccetto. L'Inghilterra, per un poco, aiuta l'ingordigia grottesca dei greci, poi fulmina d'un terribile atto d'accusa le loro sanguinose vendette di scontri, poi si rimette a conversare quietamente con loro. E gli altri popoli fanno la stesso. Quale deplorevole lezione si dà agli uomini! Quale sfiducia si determina in essi nella saldezza dei valori morali! Si proclama l'utilità del deppistamento, si dimostra con l'esempio che virtù, onestà, civiltà, dovere, sono parole vuote di senso: che l'idealismo che si predica ai governanti viene chiamato, a quattro occhi, dai governanti, imbecillità.

Nobiluomo Vidal.

Nel prossimo numero pubblicheremo una magnifica serie di fotografie, eseguite esclusivamente per la nostra Rivista.

NEL CRATERE DELL'ETNA, il vulcano che in questi giorni è in periodo di straordinaria attività. Le fotografie saranno accompagnate da una breve relazione nella quale saranno descritte le vicende di questa straordinaria escursione fra le nevi ed il fuoco.

Questa settimana esce:

GIOVANNI GIOLITTI MEMORIE DELLA MIA VITA

Due volumi in-8.

CIQUANTUA LIRE.

atrocia! Bisogna affermare che c'è una morale internazionale come ci dovrebbe essere una morale privata. Togliamo o non togliamo, oltre alla nostra stima, il saluto all'uomo che si macchia di una colpa vergognosa? Si faccia lo stesso con le nazioni. La signora Grecia ha sparso del sangue inutile, chiamando giustizia la fredda ira vendicativa? Togliamo il saluto anche alla Grecia! E l'Inghilterra ne diede l'esempio.

È vero che, dopo qualche ora, si stanchi di star senza salutare. Già non tutti erano d'accordo con lei. La Francia non voleva giungere all'estremo provvedimento di tenere il cappello in testa, davanti alla Grecia; non tutti, perché, in fondo, non sentisse che un delitto s'era compiuto, quanto per quell'altissima ragione, che, facendo essa parte dell'Intesa, assieme con l'Inghilterra, l'andare d'accordo, anche in una singola questione, con l'Inghilterra, sarebbe stato andar contro quella affettuosa tradizione di discordia, che dell'Intesa è appunto la gloria più fulgida. E allora l'Inghilterra è rimasta un po' incerta: oh, fierezza, come sempre, ma d'una fierezza tra il sì e il no, d'una fierezza color cane che scappa, in nome della quale ha richiamato il suo rappresentante da Atene, ma gli ha permesso di rimanere lì. Intendiamoci: gli ha permesso di rimanere nella capitale degli Eleni perché il Partenone è bello, e la città è coronata di violette; ma gli tole ogni carattere ufficiale. Completamente! Tanto completamente che mandò tutto un altro rappresentante a sostituirlo.

Severità e debolezza è il titolo d'una bel-

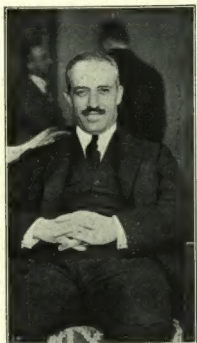
È uscito:

LA FIERA ROSA

NOVELLA ALL'ANTICA DI
FERDINANDO MARTINI
OTTO LIRE.

L'ITALIA ALLA CONFERENZA DI LOSANNA.

(Fotografie G. Nesti.)

Comm. MARIO LAGO,
delegato.Comm. ARLOTTO,
segretario generale delle Delegazioni.Colonello VITALE,
perito militare.Comm. NOGARA,
esperto.

La Conferenza per l'Oriente, radunata a Losanna nel mondano Casinò di Montbenion fino dal 20 novembre, si è venuta ampliando in questi giorni, senza però venire a vere e proprie conclusioni. La novità, nell'ambiente diplomatico europeo fu Mussolini, accolto da viva curiosità e grande aspettativa; e ben presto tutti riconobbero con simpatia la sua vivacità, la sua energia, la sua chiarezza, e fu presto proclamato elemento decisivo per la compattezza degli alleati di fronte ai kemalisti, che si presentarono assai battagliari. Ismet pacificò cominciò col rivendicare senz'altro alla Turchia la frontiera della pace di Bucarest del 1913, con che i turchi si porterebbero sulla destra della Maritza, spingendosi più ad ovest di quanto loro permette il recente accordo di Mudania; ma i turchi non sono gente da badare a queste cose. Su questo si impegnò, per opera di Venezelos, un duello turco-greco, ma anche lord Curzon rintuzzò vigorosamente le pretese turche. Il delegato bulgaro Stambulski sostiene vigorosamente la concessione ai bulgari di uno sbocco nell'Egeo, al che nemmeno i turchi mostrandosi del tutto contrari. Questa questione però si complicò nell'esame dei problemi economici, circa lo sfruttamento del nuovo porto bulgaro e circa l'eventuale navigazione della Maritza, onde sorsero svariati contrasti fra Stambulski e Venezelos, il quale difese tenacemente Dede Agaz come suolo greco intangibile.

Mentre ferveva questo dibattito, si ebbe l'intervento nord-americano: l'ambasciatore americano Child da semplice osservatore che avrebbe dovuto essere, si mutò in attore esprimendo il pensiero del governo del presidente Harding, che la situazione per la pace d'Europa creata in Oriente non è che l'inevitabile risultato delle rivalità economiche e commerciali che le Grandi Potenze hanno inaugurato



L'on. Mussolini col comm. D'Amelio e con Carlo Scarfoglio sul Quai di Losanna.

in Oriente, per il quale l'America non firmerà l'eventuale trattato di Losanna, ma si prepara ad un trattato d'amicizia con la Turchia, trattato che non deve essere compromesso dagli accordi delle altre Potenze.

Altro episodio, direi così, sensazionale, l'intervento dei Sovieti russi rappresentati da Rokowski, incaricato di occuparsi di tutte le questioni interessanti la Russia, ed anche della questione della neutralità degli Stretti.

Vennero poi sul tappeto le complicate questioni dei giacimenti petroliferi di Mosul in Mesopotamia, per i quali i grossi appetiti sono molti e vari; e quella delle isole dell'Egeo lungo la costa dell'Asia Minore (Mitlene, Chio, Samos e Nicaria) che dovrebbero perdere ogni carattere di punti offensivi.

Tutti questi argomenti, e quelli altresì economici, ed il problema dei prigionieri, e quello, inoltre, dei profughi — esposto in modo commovente da Nansen, in nome della Società delle Nazioni — sono venuti sul tappeto, ma non hanno fatto un passo, e danno da fare a tutto uno sciame di commissioni e di sotto-commissioni.

Il 4 dicembre la Conferenza ha affrontato il problema degli Stretti, ed è entrato in scena Cicerin, il quale ha fatto capire che i kemalisti e i Sovieti formano una muraglia, e che lo sgombero degli alleati dagli stretti preme ai russi quanto e più che ai turchi, verso i quali ebbe il tono di un alto protettore. Pareva anzi che fra Curzon e Cicerin stesse per avvenire un vero conflitto; ma poi la seduta fu tolta; e la successiva giornata del 5 fu una giornata di colloqui abbastanza tranquilli; ma quanto al concludere... pare si sia molto lontani.

Frattanto c'è sull'orizzonte europeo il grosso problema della insolvibilità germanica; e il 9 i capi di governo dell'Intesa si adunano a Londra. Vedremo...

Comm. GIUE,
consulato d'Italia a Losanna.Barone INGHELLI,
della segreteria.Cav. VIVARELLI,
cancelliere e archivista.Comm. CRAVAGLIA,
capo dell'Ufficio Orientale.



La riapertura del Teatro. "Falstaff", - "Lohengrin".

Non c'è stata la profusione di strisce e di striscioni sui muri della città, che si usa oramai per annunciare ogni sorta di spettacoli, anche inferiori, anche infimi; nè i giornali si sono messi a strombazzare l'avvenimento una settimana prima.

Stabilita la riapertura per la sera di sabato 2 corrente, la folla è accorsa numerosa nel magnifico teatro e lo ha gremito. Quanta

eleganza! Il desiderio della bellezza, ch'è infine il desiderio dell'arte, vince l'ansia di chi entra in questa splendida sala. Ed è la ricompensa di una giornata faticosa di lavoro, la sosta luminosa concessa in prossimità del sogno.

Falstaff, opera di riapertura. Un mio amico (uno dei tanti frenetici di novità... di cui s'annoa poi prestissimo) borbotta malcontento: «Ancora *Falstaff*! Non ha mai entusiasmato troppo... Pazienza averlo scelto l'anno scorso... Una solenne inaugurazione richiedeva un solenne compositore ed una solennissima opera. Ma quest'anno... Si inaugura la stagione con un'opera di repertorio, ch'è *Falstaff* ora fa parte del repertorio del

teatro, non è vero?... Una volta la Scala invece si apriva...» Eh, sì, penso fra me, e lascio che il mio amico continui a rammurarsi, la Scala per l'addietto si apriva in maniera differente. Subito vi si dava lo spettacolo più importante, forse, della stagione, e in una serata gloriosa, cui il buon Santo Stefano, re di corona, presideva. Ora lo spettacolo è press'a poco il medesimo dell'anno passato, con lo stesso direttore, con gli stessi interpreti scenici principali, con gli stessi scenari, e si dà in un giorno qualunque del mese di dicembre, il secondo — questa volta — perché il primo, essendo un venerdì, il Teatro alla Scala non può riaprirsi, almeno fino a decisione contraria, in un venerdì qualsiasi. La tradizione è rotta: gli dei e i semidei tramontano.

Però, alla Scala, si è andati e si va sem-



Sul palcoscenico della Scala: L'armatura della cupola Fortuny.

pre per sentire le migliori esecuzioni. I nostri vecchi si lasciavano rapire dalle virtù dei cantanti impareggiabili, noi ci esaltiamo alle magiche sonorità che le orchestre odierne sprigionano. Muta il gusto musicale. *Falstaff*, l'ultimo trentennio in fatto di composizione musicale, cerca di svolgere ampiamente il discorso vocale; ma s'appoggia su di una base strumentale ricca ed espressiva quant'arte mai.

Riudiamo dunque *Falstaff* alla Scala, in una nitida, impeccabile esecuzione. Si riesce finalmente a sentire le parole dei cantanti; e capire, di conseguenza, il discorso musicale, a seguirlo convinti.

Il maestro Toscanini (accolto al suo apparire con manifestazioni clamorose e cordiali di ammirazione e di simpatia) ha temperato a questo fine, come già fece l'anno scorso, — e ricordiamo la stupenda esecuzione dei

Maestri Cantori — la sonorità strumentale dell'orchestra che di solito in teatro, sotto la guida di direttori meno esperti, trabocca travolgendo tutte le altre sonorità. Ed ha regolato il discorso scenico in guisa tanto naturale, lo ha reso così spontaneo, facile che pare un'improvvisazione, un gioco degli attori. Eccellenti questi: il baritono Mariano Stabile, nei panni del lepidio pancione; il baritono Badini (Ford); il gruppo delle gaie comari, signore Labia, Tellini, Casazza e Bertini; il tenore Cimiselli (Fenton) e gli altri due tenori Dominici e Nessi (dottor Cajus e Pistola) ed il basso Di Lelio (Bardolfo).

Ma che forse starci per ridere le meraviglie del discorso musicale di *Falstaff*? Non c'è chi non le conosca. Il pubblico, sopra tutti, fra cui ci sono alcuni brontoloni, ma pochi, e assai più animi aperti e sereni; il pubblico che rimane lieto a quest'eletta opera d'arte, e dimostra con applausi frequenti e nu-

triti la sua soddisfazione. Non entusiasmo (afferma il mio amico francese) di novità, e può darsi che sia vero. Ma che importa? Difficilmente entusiasmo una composta bellezza, qual'è quella di *Falstaff*; una bellezza che ricerca nel passato ciò che può ancora giovarle oggi, e la ricerca è costata ingegno e fatica grandi, e soltanto l'essere stato forte nell'uno e tenace nell'altra è valso ad imprimere un marchio indelebile. Col *Falstaff* l'arte di Giuseppe Verdi diviene finalmente classica. Le esuberanze che già la caratterizzarono appaiono mitigate; il compositore è risalito verso un senso di ordine ch'è il senso classico della vita, la filosofia del ritmo.

Da quest'arte quale balzo per portarci al *Lohengrin*, secondo spettacolo della stagione, seguito la sera successiva alla riapertura! È il teatro si riaffollò di un pubblico elegantissimo e gli applausi scrosciavano fragorosi ad ogni fine d'atto. Arte romantica, arte senti-

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

mentale, pervasa di misticismo, alla quale noi sorridenti commossi, come a una cara immagine ingallita se torni d'improvviso a riflettere innanzi a noi. Arte prossima al nostro cuore più di quanto noi vogliamo confessare.

Il *Lohengrin* venne bene concertato e diretto dal maestro Antonio Guarnieri. Forse egli ritenne eccessivamente il movimento di alcuni tempi e così stese qua e là un'ombra di languore sullo spartito; ma nell'insieme fornì la prova evidente della sua capacità. Il pubblico lo applaudì con calore e lo chiamò al prosenno con gli interpreti scenici: il tenore Pertile, efficace nella parte del protagonista, il baritone Galeffi (Telramondo), squisito cantante ed attore, le signore Carera e Capuana, lodevoli nelle loro parti di Elsa e di Ortruda. Degni d'encomio, pure, il

Pinza (Enrico l'Uccellatore) e il Nocenti (Farrado).

I costumi del *Lohengrin* e del *Falstaff*, disegnati nuovamente da quel singolare artista ch'è Caramba, procurarono un godimento raffinato agli occhi degli spettatori. Gli scenari del *Lohengrin*, dipinti dal Rota, riuscirono ad un bell'effetto: un po' pesante, forse, schiacciato dalle torri sovrastanti, l'interno del castello nel secondo atto, e troppo ampia la stanza nuziale del terzo. Addio, nido d'amore!

Così anche quest'anno Verdi e Wagner, i due giganti del dramma musicale contemporaneo, hanno posto le basi della stagione alla Scala. L'arte italiana e l'arte tedesca riavvicinate perché i nuovi compositori nostri meditano con profitto quali mirabili risultati esse possano dare integrandosi.

La fortuna del nostro melodramma è andata rapidamente declinando, dopo la comparsa di *Falstaff* (1893). Quel che ci rimane di meglio è stato compiuto intorno all'anno in cui si rappresentò per la prima volta *Falstaff* ed ora si trova quasi tutto riunito nel cartellone che svolgerà quest'anno la Scala: *Manon Lescaut* di Puccini e *Cristoforo Colombo* di Franchetti ritoccato dall'autore e dal poeta Arturo Rossato negli atti così detti d'America. Questi atti, di due ch'erano originariamente sono ridotti a uno, e l'azione è stata ora trasportata in Spagna, a Palos, dove il grande scopritore torna per iscolparsi ed è posto in catene. Sono mantenute in questo rifacimento le scene funebri e le danze così caratteristiche degli atti rifiuti.



Sul palcoscenico della Scala: I nuovi apparecchi d'illuminazione.

Ma l'attesa e la fiducia più vive sono per la nuova opera di Ildebrando Pizzetti: *Debora e Jael*, che verrà rappresentata verso la metà di questo mese. La figura del maestro emiliano è certo una delle più spiccate, nel momento musicale italiano presente. Il maestro Toscanini si dichiara fiero di aver portato quest'opera — ch'egli dirigerà — alla Scala, ed ognuno sa che cosa significhi per il maestro Toscanini essere liero di una sua iniziativa artistica. Sulla fine di gennaio verrà rappresentata un'altra novità musicale di un giovane maestro che conta validamente nella schiera dei nostri nuovi compositori, una novella mimo-sinfonica di Riccardo Piccini-Mangiagalli, autore del fortunato *Carillon magico*, intitolata *Mahit*. Sarà data, per completare lo spettacolo, insieme con *Rigoletto* — altra delle opere messe in scena l'anno scorso che sono rimaste nel repertorio scaligero. (Anche *Boris Godunov* e *I maestri*

cantori di Norimberga faranno parte dell'istesso repertorio, e un'altra opera ancora sarà scelta a questo scopo fra *Mefistofele*, *I quattro rustighi* e *Il barbiere di Siviglia*). Nel mese di marzo, infine, verrà rappresentata la terza novità della stagione, dovuta pur sempre ad un giovane compositore italiano reputato: *Bellagor*, di Ottorino Respighi. L'opera sarà diretta dal maestro Guarnieri, ed avrà per protagonista il baritone Mariano Stabile e, in altre parti, il tenore Merli ed il basso comico Azzolini.

I migliori compositori nostri hanno quindi trovato larga accoglienza nel nostro massimo teatro. Qualcuno manca; ad esempio, la *Giuletta e Romeo* dello Zandonai fu richiesta dalla direzione della Scala alla Casa editrice Ricordi, proprietaria dello spartito. Inutilmente. La Casa oppose un rifiuto. Perché?

Completarono il cartellone *Madame Sans-*

Gèle di Umberto Giordano (leggermente modificata) la *Traviata*, *Lucia di Lammermoor*, *Il flauto magico* e la leggiadra *Luisa dello Charpentier* che piacque tanto fra noi qualche anno fa, e rimane una delle più fresche, limpide opere popolari del teatro di musica francese.

Stagione musicale promettente, quella appena iniziata alla Scala. Ci sono uomini nuovi, nel teatro ringiovanito, anelanti di agire e di rivelarsi. Ci sono i più perfezionati meccanismi moderni e c'è chi sa adoperarli proficuamente.

Tutti gli sforzi sono coordinati ad un unico fine, che è il progressivo elevamento del Teatro al grado di supremo splendore per cui diventò famoso in tutto il mondo civile; grado al quale tornerà ancora, si spera, in breve.

CARLO GATTI.

INCHIOSTRO Blu-nero per PENNE STILOGRAFICHE
LEONHARDI - EDENBACH
Fluidissimo Insuperabile
Chiedetelo nelle buone Cartolerie

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS
MASSIMA CONCENTRAZIONE MASSIMA ELEGANZA



Pessimismo.

Parigi, novembre.

Si ha un bell'essere ottimisti, per temperamento, per vocazione, per principio: vi sono momenti nei quali si sarebbe tentati di cedere all'invito malefico del pessimismo vigliero. Peggio: nei quali si rinunciarebbe volentieri persino all'ottimismo degli altri. L'ottimismo degli altri assume infatti, durante i cotanti crisi, le caratteristiche assunte, allorché siamo infermi, dalla salute degli altri: diventa, cioè, inusuale, inopportuno e irriverente. Peggio: riveste, agli occhi del pessimista, tutto l'aspetto di una nuova ragione di esserlo, risolvendosi in una impressione paragonabile a quella che potrebbe aver provato la settimana scorsa un filosofo dell'Enciclopedia contemplando da una finestra di *Pall Mall* la cangiala londinese celebrare la vittoria elettorale *tory* con l'appiccicarsi sul capo nasi e corna di cartapesta e col ballare il *cake-walk* intorno ai falò accesi in mezzo alle strade. Il mondo ha probabilmente, oggi, qualche venerdì di meno del solito: e la febbrile euforia onde sembra sollevato e che noi chiamiamo ingenuamente ottimismo potrebbe non essere se non il providenziale compenso concesso alla sua follia. Sia come si voglia, il pessimismo, in tempi quali questi, non è, né è, rivincite terribili, pari ai tetri risvegli dall'amaca vellutata della morfina.

Chi ne dubitasse non avrebbe se non da varcare la soglia della decimiquinta mostra d'arte organizzata dalla parigina società del *Salon* autunnale — sodalizio che non si fa scrupolo di stampare sotto l'intestazione della propria carta da lettere la dicitura: «Riconosciuto di utilità pubblica». Ahimè, quale risveglio! Il manicomio, signori. Ma non già il manicomio quale lo immaginate voi, nel vostro ottimismo, ossia rassicurante e divertente. No: il manicomio squallido degli agitati e degli imponderabili, il manicomio dei muti deliri e dei soliloqui senza voce! La gioia, il sole, l'amore sono rifiutati fuori della porta: illusioni, strepito di sonagli carcassoleschi! Ciò che è entrato qui dentro è l'idea che il mondo ha di sé stesso nelle ore in cui si contempla allo specchio e si interroga, l'autoritario morale di una sincerità disperata e disperante.

Immagino quel che penseranno di noi i nostri nipoti quando verranno a studiare il mistero di quest'epoca crepuscolare sui documenti tramandati loro dall'arte contemporanea. Mondo senza colore, mondo senza pensiero, mondo senza felicità. Il nostro ottimismo protesta: ma il nostro ottimismo i posteri lo chiameranno amor proprio. Certo, la produzione artistica di questi anni rende legittimo quel giudizio. Il colore, sulla tavolozza dei pittori, si è come raffreddato, sporcato ed indurito. Il senso dell'atmosfera ha cessato di esistere, fenomeno inconcepibile in un momento della cultura che sembrerebbe dover recare l'impronta di concezioni sempre più radicali degli spazi e delle dimensioni. I piani, in luogo di approfondirsi, si addossano gli uni agli altri, la prospettiva, invece di asurgere a nuova possibilità, perde quelle che già possedeva. Non c'è pericolo che le passere vengano a beccare l'uva degli Apolloni contemporanei! L'arte non fa più illusioni.

Essa comincia col non illudere più coloro stessi che la coltivano e che se ne fanno ministri, per i quali né l'intuito né il gusto valgono ormai più quel che valgono le formule. Il cubismo era ancora un modo di finire, un qualche riflesso delle preoccupazioni scientifiche che dominarono l'Ottocento. Ma con la guerra anche il cubismo è tramontato, e le nature morte esposte quest'anno dal Braque ne sono una nuova prova. Se qualche cosa si riflette nella pittura recentissima è piuttosto l'anti-intellettualismo *versù* cui il mondo sembra

di nuovo rivolgersi: la diffidenza verso il razionalismo, o più semplicemente la noia di raziocinio. In tal caso, la pittura francese sarebbe assai meglio all'unisono con l'orientamento della coscienza europea di quel che non sia il pensiero francese, ancora tutto compreso nel culto dell'intelligenza sovranica. Il che, peraltro, non potrebbe sorprendere, essendo in ultima analisi abbastanza naturale che una corrente spirituale si trasmetta più rapidamente e incontri minori resistenze nel tramite della plastica che non per quello delle ideologie.

I cubisti, dunque, pensavano: i loro successori non pensano più. A interrogare le cose, si dice che ogni grande idea si scomparsa dal cielo spirituale del secolo. La sola preoccupazione degli artisti contemporanei consiste nel ritrarre piatti di mele e tavole apparecchiare. Quando sentono il bisogno di fare qualcosa di più, ritraggono una donna nuda. Ma pur dipingendo nature morte e nudi di donna, il loro pennello non è felice. La gioia del mestiere, la più modesta di tutte, che tanto splendore conferì all'arte dei grandi, si è sgombrata dal loro mondo. Le tinte morte non le conoscono più, e le loro tavole apparecchiare sono tavole per dispettici, vegetariani ed astemii. Essi seggono a ritrarre con la stessa distrazione frettolosa con cui vi seggono a ingollare un minestrone. Forse questa pittura da venerdì di quaresima è, oltre tutto, il documento d'un'epoca di restrizioni alimentari.... Ma ancor più strana appare, in tal caso, l'assenza di sentimento di fronte al cavalletto a pittura di un piatto di mele c'è una donna senza camicia. L'occhio del pittore non si rischiara nemmeno di fronte a imbandigioni di tal fatta, delle quali nessun pessimista oserebbe pretendere che nella nostra epoca ci sia penuria. Al contrario, è proprio allora che l'artista cessa di essere vegetariano, voglia dire poeta, per diventare carnivoro ossia macellaio.

I suoi nudi sono foschi, brutali, inerti e quasi commestibili. Non gli basta che sieno nudi: gli è necessario metterceli innanzi con la sguaitata scompostezza di un vitello squartato alla porta di una becheria. Gli attributi del sesso, su cui una volta i pittori eleganti e forse maliziosamente sorvolavano, trattengono oggi esclusivamente la sua attenzione: ma più che un'aura di galanteria, la cruda esposizione dei medesimi, genera suggestioni e curiosità antropologiche. Queste *Jeune fille du Pas-de-Calais* e del *Lhoër*, questa *Donna giacente* del Briggs e le innumerevoli bagnanti e donne giacenti dei loro innumerevoli emuli non ci parlano mai del piacere di vivere: esse al contrario ci rivelano la ragione segreta per cui il vivere non è più un piacere per una generazione che lo riassume nella preoccupazione della donna e ad un tempo nel disprezzo della donna. Quindi non più riso di carni giovanili, non più venustà di forme intatte, ma tette epidermiche di matrone appassite, anguine congestionate da partorienti contorte dalle doglie, seni sfatti, addomi rilassati, dorsi invariati dall'adipe: una femminilità sciupata e refrigerante, nella quale i nostri nipoti crederanno un giorno di avere col più ironico dei sorrisi, la spiegazione del nostro culto superstizioso dell'idroterapia e della ginnastica svedese....

È un dato storico l'inscrizione dei peccati ricavati dallo studio della pittura contemporanea: che, cioè, a questa preoccupazione della donna e a questo disprezzo della donna risale precisamente il femminismo contemporaneo. Il femminismo, altra pennellata grigia sul quadro della nostra vita, non è felicità, è la conseguenza naturale dello stato d'animo delle donne che, sentendosi disprezzate dagli uomini, si sentono loro necessarie: è il ricatto dell'amore senza stima. Senonché, meno tenaci di Lisistrata, le donne del XX secolo non hanno più nella forza di persuasione dei propri mezzi la fiducia necessaria per valersene seriamente. Se ne sono accorti, l'altro giorno, al Lussemburgo, i padri coscritti francesi durante la discussione del progetto di legge sul voto alle donne.

Vero è che l'età dei membri della Camera vittoria condannava anticipatamente il ricatto di queste ultime all'insuccesso: ma sarebbe stato il loro assalto più risoluto se si fosse trattato dell'altra Camera? Il voto verrà, dunque, negato loro; e gli uomini, continuando a disprezzare le donne, continueranno a sollecitare gratuitamente i favori. Poiché una cosa è d'uomini, temono di più del dover rifiutare agli uomini: il non vederli protestare contro tale rifiuto....

Si avrà così una nuova prova dell'irrazionalità dei nostri tempi: l'impaccio della campagna delle une per ottenere i diritti politici e quella degli altri per impedire loro di ottenerli avranno coinciso proprio col momento in cui la fiducia nell'utilità dell'esercizio di tali diritti appare più scossa e l'Istituto parlamentare medesimo, conculcato e vilipeso, si rivolge più incline ad abdicare nelle mani delle oligarchie uscenti dal sottosuolo economico degli Stati....

Cacciate dalla politica, diffamate dall'arte, alle donne non rimarrà altra consolazione all'inferno della moda. Senonché, se è questo per esse un mezzo abbastanza efficace per rimettere dell'ordine nel proprio sistema nervoso, non esse, ma la moda, si appassisce. Sono degli uomini possa trovarne gran che consolidato. Più che il piacere di vivere, la moda incarna infatti sempre meglio al loro occhio la fatica di vivere. Vite non solo senza felicità ma senza pace, senza riposo! Ferventi dieci minuti nella rotonda del *Grand Palais*, in questo giorno di *vernissage*, e considerare attentamente una parte qualunque dell'abbigliamento delle elegantissime che vi passano sotto gli occhi. I manicomi si agnori! Le maniche, avete visto le maniche? Sono la grande novità della stagione. Ce n'è a foggia di manicoetto, ce n'è alla moschettiera, ce n'è in forma di guanti, in forma di zoccolo, col polsini rinfasciati, annodate, piegheggiate, incollate, tagliate, imbottite, fatte a maniche, fatte a paralume, munite di guscio, munite di eltre; c'è la manica kangaro, la manica fiammante, la manica-mangro, la manica fiammante, la manica-mangro, Uff! Mi assicurano che esiste un modello di manica per infilare un paio delle quali non occorrono meno di ventotto minuti! E le scarpe, avete visto le scarpe?... E i cappelli, avete visto i cappelli?... Se non ci fossero i cappelli, vedreste le pettinature: l'una con la scriminatura da un lato, come Yvonne Printemps nella nuova commedia di Sacha Guitry, l'altra arricciata a forma di pala, come la *Prima* nella *Donna e la Compagnia*, una terza liscia classicamente come Vera Sergine nell'*Insomnie* di Pierre Frondaye, una quarta arruffata e scomposta alla maniera di Ughetti Dastry nell'*Amour veut rire*.... E i guanti, avete visto i guanti? Intagliati in lacci di pelle che salgono sulle braccia come in altri tempi salivano sui polpacci i lacci dei coturni; orlati di frange di pelo di scimmia, ricamati di perle e di lustrini, tagliati all'orlo della palma come quelli delle nostre nonne e con un buco supplementare perché si veda l'orologio al polso.... E le calze, avete visto le calze? Color salmone, color gambero, color sciampagna, di tutte contorni, di tutti i colori, di tutti i bracciali, avete visto i bracciali?... Di cuoio violetto, verde, giallo, con una fenditura invisibile per nascondervi il fazzoletto, un fazzoletto di seta impalpabile color giunchiglia o turchino cupo.... E tutto ciò non dura una settimana! Al prossimo *vernissage*, fra pochi giorni, bisognerà sfoggiare altre maniche, altri cappelli, altre pettinature, altri guanti, altre calze, altri bracciali; che non dureranno più di una settimana, e dopo di quei giorni non piaceranno più, faranno pena i piedi davanti ai mille e mille specchi di Parigi, provocheranno crisi di lagrime, alterchi, divorzi....

Ah! Ve lo dicevo. Si ha un bell'essere ottimisti, per temperamento, per vocazione, per principio: vi sono momenti nei quali si sarebbe tentati di cedere all'invito malefico del pessimismo più grigio.

CONCETTO PETTINATO.

BITTER CAMPARI  **CORDIAL CAMPARI**
L'APERITIVO **LIQUOR**

I baluardi della nostra difesa e della ricasca dichiarati Monumenti nazionali.

(Fid. F. Corbelli di Gortina)



I. - PANORAMA DI GORIZIA DAL MONTE SANTO. (A destra le pendici del Sabotino; nello stondo il San Michele.)



NUOVE STATUE ED AFFRESCHI.

Angelo-Zanelli ha terminato in questi giorni di modellare la statua di Roma che, come tutti sanno, costituisce la parte centrale del fregio allegorico da lui vinto anni fa nel concorso per l'Altare della Patria del monumento a Vittorio Emanuele. Si tratta di una statua di colossali dimensioni, che misura, senza la base, metri 5,30 di altezza e che deve essere scolpita in un solo blocco di botticino del peso di ben sessanta tonnellate. Quando, di qui a un anno, il lavoro di traduzione in pietra sarà finito, le tonnellate si ridurranno a cinquanta. E siccome, ripetiamo, si tratta di un solo blocco di pietra, occorrerà trasportare la statua in piedi sopra un carro, per evitare di infrangerla. Uno spettacolo, dunque, molto interessante quello che offrirà il corteo, probabilmente notturno, di questa gigantesca figura di donna che attraversa sopra un carro tirato dalle molte coppie di buoi tutta Roma per portarsi dallo studio dell'artista a Porta Maggiore fino a Piazza Venezia ove, poi, dovrà, in molte settimane, a poco a poco, raggiungere la non indifferente altezza dell'Altare.

La origine. Io Zanelli aveva modellata la Roma ai piedi, ma i suoi esaminatori vollero che la rappresentasse grande al vero e seduta. Fu solo in questi ultimi tempi che si ritornò sul primo progetto e si rivolse la statua in piedi, anche per un senso di riguardo alla sottostante salma del Milite Ignoto. Lo scultore, che così l'aveva concepita *ab initio*, non chiese di meglio, e in poco tempo ha approntato il bel modello che vedremo fra un anno a suo posto. La maestosa figura, dalla classica linea e dalla sapiente stilizzazione, porta sull'elmo i simboli della Lupa coi Gemelli e i sette Colli. Essa indossa l'abito dorico e sostiene l'egida che le gira intorno a tutto il corpo. Nella mano destra regge la statua della Vittoria. La sua nobile, austera bellezza conferma nello Zanelli un fervido ingegno, sostenuto da qualità tecniche di primo ordine.

Intanto anche le due parti del fregio sono compiute. Anzi queste vennero da molto tempo già tradotte nella pietra. E se sul posto non ne è stata collocata che una soltanto, ciò si deve al fatto che la seconda si desidera portarvela insieme alla figura della Roma, sia per risparmio di spese (un castello costa oggi qualche cosa come ventimila lire...) sia per non deturpare troppe volte il sito ove riposa la salma del Milite Ignoto e per non turbare il silenzio della Sua ombra. Il fregio misura la lunghezza totale di 70 metri, è alto cinque metri ed ha una sporgenza massima di metri 1,60. Esso

si compone di una allegoria sul *Trionfo delle Armi* e di un'altra sul *Trionfo del Lavoro*.

Il 13 novembre s'è chiusa la XIII Mostra Internazionale d'Arte di Venezia che in sei mesi di vita ri-

altre pochissime — data l'eseguità della somma destinata a tali acquisti — la bella statua *Ritmi*, dello scultore triestino Antonio Selva che riproducono qui accanto, e che non potè a suo tempo figurare nel grande numero speciale che all'Esposizione di Venezia l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha dedicato nello scorso luglio.

Cogliamo l'occasione per dire della chiusura avvenuta il 6 novembre della Mostra del '500 e del '700 di Firenze, alla quale pure la nostra rivista ha dedicato un numero intero. La Mostra fu un vero successo, ed ha fatto onore a Firenze e ai suoi ideatori e artefici — a capo dei quali Ugo Ojetti — che, con indefesse cure e superando ostacoli non indifferenti, sono riusciti a organizzare la più grande esposizione d'arte retrospettiva che si sia mai vista.

Notevolissimi sono i risultati che da essa hanno già tratti la critica e la storia dell'arte, visto che tutte le riviste d'arte, e si può dire, tutta la stampa italiana e straniera hanno parlato con unanimi lode di questa esposizione e del Comune di Firenze che l'ha promossa. Per essa si sono ritrovate e ricostruite le famiglie spirituali dei nostri pittori di due secoli finora ignoti o mal noti, e questi due secoli sono adesso rientrati per sempre nella storia della pittura europea, non più come una continua e confusa decadenza da cui emergono pochi nomi — il Caravaggio, il Reni, il Tiepolo, il Guardi — ma come una logica conclusione del nostro Rinascimento. Si sono anche riconosciute la continuità e la sincerità del sentimento religioso delle più belle pitture seicentesche finora considerate teatrali e declamative; e s'è veduto quanto i paesisti inglesi e francesi siano stati debitori dei grandi paesisti veneziani del l'ultimo settecento.

Ugo Ojetti ha esposto il bilancio della Mostra che è impresa del Comune di Firenze alla quale lo Stato ha negato ogni appoggio finanziario perché delle 50.000 lire che ha promesso di dare già ne ha riprese 27.000 in tasse. Per compenso il pubblico l'ha ammirata e seguita con tanto consenso che soltanto i visitatori paganti hanno superato i centomila. All'Ojetti è stata fatta dal pubblico una cordiale ovazione che voleva significare anche riconoscenza per la bella, utile e fortunata impresa da lui iniziata e diretta.

Il sindaco di Firenze ha, quindi, lodato e ringraziato la commissione esecutiva del lavoro compiuto con scarsi mezzi. Infine l'on. Siciliani si è compiaciuto a nome del Governo della superior riuscita della Mostra ed ha esaltato le virtù del nostro po-



Angelo Zanelli: Il modello definitivo della statua di Roma per l'Altare della Patria del monumento a Vittorio Emanuele in Roma. (Fot. Lancelotti.)

chiamò 80.544 visitatori oltre gli abbonati. Questa cifra dimostra che il pubblico è tutt'altro che indifferente all'arte moderna, e nei giorni festivi l'aspetto delle belle sale luminose offriva uno spettacolo edificante per la gran folla di gente d'ogni classe che vi si pigliava ammirando, criticando e commentando. Le vendite raggiunsero la somma complessiva di L. 1.250.000. La commissione incaricata a proporre le opere da acquistarsi, per la Galleria d'Arte Moderna in Roma, scelse tra

EXTRA DRY
1917

SPUMANTE



CONTRATTO

BRUT
1917

polo, citando a titolo d'onore, ad esempio di esse il gen. Gonzaga, due volte madaglia d'oro. A questo, presente come si è detto alla cerimonia, le autorità e il pubblico hanno tributato calorosissime acclamazioni. L'oratore ha poi dichiarato chiusa a nome del Re la Mostra.

Il giovane pittore veneziano Guido Cadorin, che si è fatto molto notare all'ultima Mostra di Venezia per alcune opere pregevolissime, ha compiuto in questi giorni un'opera importante col grande affresco per la ricostruita chiesa parrocchiale di Vidor sul Piave. L'affresco che qui riproduciamo mi-



ANTONIO SELVA. — *Ritmi*.

Acquistata alla Mostra di Venezia per la Galleria d'Arte Moderna in Roma.

sura 14 metri di lunghezza per metri 4,15 di larghezza. L'artista si è ispirato al racconto di San Matteo e ha voluto raffigurare l'annuncio della Resurrezione dato dall'Angelo alle tre Pie Donne, Maria di Magdala, Maria di Cleofa e Salomé, presso la caverna del Santo Sepolcro. In alto l'Ascensione con gli Apostoli e la Madonna; in basso le guardie tramortite. L'affresco fu offerto da un musicista industriale di Vidor, residente a Milano, il signor Arrigo Zalta, che ne affidò al Cadorin l'esecuzione dopo aver veduto il soffitto a fresco della vicina chiesa di Colsammartino, affidato allo stesso pittore dalla direzione di quell'Opera di Soccorso.

Vidor sul Piave fu uno dei paesi più provati dalla guerra; le artiglierie lo distrussero, si può dire, completamente. Ma dalle rovine Vidor è ormai risorta più bella di prima, e l'affresco del Cadorin della chiesa parrocchiale vuole appunto celebrare la Risurrezione.

Del numero speciale dedicato dall'ILLUSTRAZIONE alla
XIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA
pubblicazione ricchissima, contenente circa 100 riproduzioni in nero e a colori scelte tra le opere più significative della mostra, rimangono ancora a disposizione degli associati un esiguo numero di esemplari che offriamo loro per L. 8 in luogo del prezzo di vendita che è di L. 12.
Indirizzare vaglia e richieste ai Fratelli Treves editori, via Palermo, 12, Milano (11).



GUIDO CADORIN: Il grande affresco per il soffitto della chiesa parrocchiale di Vidor sul Piave.

UNA VITTORIA ITALIANA ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE FOTOGRAFICA A LONDRA.



ANNA FOGUERE.



DIANA KARENNE.



ELENA MAKOVSKA.



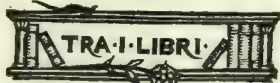
MERCEDES' BRIGNONE.

Pubblichiamo questi saggi della mostra del fotografo milanese Emilio Semmariva al quale veniva conferita la massima onorificanza fra circa mille concorrenti di tutti i paesi all'esposizione internazionale per fotografi professionisti, tenuta alle *Prince's Galleries* di Londra nello scorso settembre.



LA FESTA ERITREA DEL MASCAL (FESTA DELLA CROCE) CELEBRATA A TRIPOLI DAL 17.° BATTAGLIONE ERITREO.

(Fot. G. Puccio.)



L'ARZIGOGOLO, di SEM BENELLI.

In Italia, ormai, siamo giunti a questo: che al bisogno, che in tutti i momenti si sente, di porre la vita, la mente e l'anima in armonia perfetta col Dio universale, che è l'immensità del Creato, la critica negatrice e livida di tatica risponde con l'uccider la fede e col soffocare la fiamma di ogni ausilio verso una religione che non ebbe ancora il suo culto preciso, ma che potrebbe trovarlo fra noi, divenuti più schietti e posti di nani alla più bella via del nostro destino, incatenando l'arte, le lettere e tutte le maggiori nostre possibilità in una democrazia bottegaia di critiche.

Di qua, un fracasso di gente che non fa altro che scivolare sulle buccie di fico delle spiritosità convenzionali, dei travestimenti delle cose convenute, come chi va fuori con la giubba a rovescio, e crede di essere mascherato; e non è né spogliato, né vestito. Di qua, anche, il trionfare, sul mercato, di quel teatro novelluccio, di quel teatro saggio critico del cavillo, delle pulci, dalle senza stadi, che pare si affanni con uno sforzo sorprendente a cercar l'oceano in un catino e che — quel ch'è peggio — pare finisca col convincere gli spettatori di averlo trovato ad ogni calar di sipario.

E la piccola speculazione di rimbalciare la gente o con le stranezze o con la filosofia: si tratta di artificio o di cerebro: il che può rendere anche un soldo di fama e un patrimonio di compassione, per chi ne vada alla cerca; ma, in fondo, è tutta roba che passa: che l'essempio è palese, e ogni giorno si perde persino l'eco di tante maniere che sembravano aver dato stupefacenti capolavori, che sono morti con la loro moda, mentre la graa sete di poesia e di mistero resta, e quello che turba reterà, e quello che è sentimento frutterà, non ostante le presunzioni e gli scherelli di certa mitologia estetico-critica, che ti fa vedere la luna nel pozzo.

Così, fra il getto continuo delle commedie che ci aspettano, commedie dai piccoli casi, vecchia materiale di letteratura zimmeringata e rinfronzolata di mille sofistiche apparenze, e la congerie delle stramberie senza convinzione che si mandano a torno, coserello di mestiere, scritte alla svelta da uomini maturi o da giovinastri lamberchevoli che vogliono trarre il più possibile dalla moda, — è venuta fuori, in questi giorni, già preclata dal fiele e dalle smorfie di alcuni troici censori — un'opera salda, ampia, profonda, ricca di musica, di bellezza, di splendore formale, e che ci riconduce alla grande tradizione del

teatro, recando la parola nuova con una potenza che pareva oggi impossibile.

Gli scherzi drammatici, le false rimunerative, le sciocchezze dialogate durano quattro sere tutt'al più: quel che è schietto ed umano non così facilmente scompare. E l'Arzigogolo è opera che rimarrà nella nostra letteratura: sul teatro e nel libro.

Noi lo leggiamo, questo poema, dopo averlo udito più volte recitare, e ci sentiamo chiusi tanti tesori di lirica, di arguzia, di schietezza narrativa, di eloquenza e di filosofia, che non esitiamo a collocare l'opera molto e molto più in alto di tutto ciò che ai tempi nostri comunemente si produce.

E il libro ci è caro, e ci piace aprirlo a caso, dopo averlo letto e riletto, per gustarne le svariate bellezze che vivono tra queste pagine una vita in

Quattro-drammi stanno serrati nel nuovo poema: e, così uniti, così accanto, che non si può discernere l'aspetto dell'uno, senza vederlo stretto, interrotto, tagliato dall'altro; ond'è che l'Arzigogolo pare un singhiozzo lungo frammento e una gamma di gioia, una crudele e sterminata verità, raccontata fra mille diversissimi indugi, in un arruffato groviglio di sentimenti e di passioni.

C'è il dramma di Violante: la donna in cui l'amore è mentito, che finisce col rimanere strozzata dal nodo della sua stessa persona, e che potrebbe dirsi un fiore che non conobbe la primavera: c'è il dramma di Giano, che anela a possedere il suo bene; che, per spingersi sull'orlo della dimenticanza, si devia dal suo vivere onesto, e, per un attimo, si libera le braccia, la gioia tanto tempo agognata: non più carne viva, gustosa, goudente, ma eternità di disperazione che gli si aggrava sulle mani e sul cuore con tutto il peso terribile della morte. C'è il dramma anche di Floridoro, che sembra essere un prediletto della fortuna, che gli dà la ricchezza, che lo colma di doni, che gli appaga nel cuore ogni sorta di ambizioni, mandandolo prima con una copia di gatti nell'isola dei topi, levandolo poi dalla rinchiusa miseria del fondaco dov'egli è nato, alla magnificenza di corti e reami a far pompa di sé, fra dame e cavalieri, alleanza che, d'improvviso, lo abbandona, e lo costringe a una sofferenza non mai conosciuta, consentendo che gli salti addosso la febbre di una bramosia che il pover uomo non riesce a placare. E, più intricato di tutti, e multiforme quanto al male, c'è il dramma del buffone, che ha scompigliato sempre ogni armonia, ogni bellezza, che di tutto ha riso, che ha staccato ogni dente dalle fornel del dolore, e che d'un colpo, contro l'inaspettato strazio che lo consuma, non sa ripararsi più dietro il suo genio che pure ha schermato ogni cosa, che tutto ha aiutato a crollare e a cedere, che è stato per gli altri il misterioso demone che li ha resi immemori del male già commesso, perché potessero farne ancora con minore vergogna.

Dramma della umana impotenza, anche quando Spallatonda, dopo essersi immerso nella dolcezza del suo gaudio con una fame che somigliava al perdimento e al rapimento, si destarsi dal suo sogno, s'accorge che l'amore gli ha sputato sulla faccia, e non trova altro modo di rivoltarsi contro tanta infamia, se non perpetuando in sé, con la uccisione di Violante, quel male che avrebbe invece voluto dominare o distruggere.

Persono, tutt'e quattro i protagonisti de l'Arzigogolo sorte dallo studio più assiduo, dalla considerazione più intensa del vero, e da una specie nuova di sintesi storica, per cui il tempo più antico si fonde col domani in una mescolanza che sa di profezia.

E una gara tragica e comica di significazioni e di figure che raccolgono in sé il travaglio di tutte le radici e quasi di continuo balzano fuori dal loro cerchio naturo per diventare, come ossequava recentemente uno dei più giovani ed acuti scrittori di cose teatrali, il Negrelli, per diventare vita universale.

Certa critica decrepita si è subito buttata su quest'opera che è destinata a crescere ogni giorno nella



Un recentissimo ritratto di SEM BENELLI.

(Fot. Dall'Armi.)

mirabile accordo con l'insieme, ed anche in se stesse e per se stesse.

Forse ne l'Arzigogolo le qualità del Poeta si complichino compiutamente, come nel lavoro più complesso che l'autore de la Cenza ci abbia donato e che è sorto dalla più vigile angoscia di lui. Sembra che, dopo avere versato tanta parte del suo tormento nel martirio di Luca, che anela ad uscire di sé, ad andare oltre la necessità, oltre la sete, e che finisce con l'espier le colpe dell'Ignoto perverso entrando nel buio, il Benelli, ritornando al teatro di poesia, abbia voluto dar prova del meglio della sua forza e della sua freschezza e larghezza immaginativa.

derazione più intensa del vero, e da una specie nuova di sintesi storica, per cui il tempo più antico si fonde col domani in una mescolanza che sa di profezia.

E una gara tragica e comica di significazioni e di figure che raccolgono in sé il travaglio di tutte le radici e quasi di continuo balzano fuori dal loro cerchio naturo per diventare, come ossequava recentemente uno dei più giovani ed acuti scrittori di cose teatrali, il Negrelli, per diventare vita universale.

Certa critica decrepita si è subito buttata su quest'opera che è destinata a crescere ogni giorno nella

1 SEM BENELLI, L'Arzigogolo, Milano, Treves, L. 9.

LE ULTIME PAESANE
NOVELLE POSTUME DI LUIGI CAPUANA
OTTO LIRE.

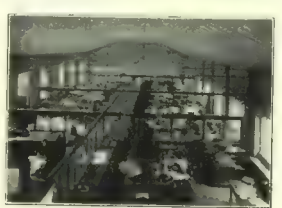
VITA E MIRACOLI DI SANTI E DI PROFANI
DI FRANCESCO CHIESA
OTTO LIRE.

NOTIZIARIO

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI.

Milano, dicembre.

Abbiamo parlato altre volte de *La Tessile* di Milano, di questa grande organizzazione commerciale che ha saputo passare trionfalmente attraverso tutte le difficoltà di questi ultimi tempi, grazie alla sua politica



« La Tessile ». — Uffici di corrispondenza.

dell'interno suo ordinamento e alla bontà ineccepibile delle sue stoffe, che coronano il mondo con successo sempre crescente. Ma non ancora avevamo offerto ai lettori, com'oggi siamo in grado di fare, qualche saggio



« La Tessile ». — Ufficio spedizioni.

illustrativo sull'imponenza, vastità e ricchezza degli impianti che fanno della invidiabile mostra di sé nella sede centrale de *La Tessile* in via Lambro 14.

Visitando i singoli reparti di questo Stabi-



« La Tessile ». — Reparto campionario.

limento si ha l'impressione che le sue conquiste non sono per conto imminente, poiché, infatti, tutto è in esso predisposto e funziona con criteri opportuni e assai vantaggiosi per il numero di affezionate clienti; dalla confezione degli assorti eleganti campionari di stoffe, all'accuratezza delle spedizioni e all'assoluta convenienza dei prezzi.

Così, *La Tessile* prosegue felicemente il suo cammino, di cui ogni tappa segna una vittoria. E noi ce ne compiaciamo sinceramente per il prestigio che ne ridonda allo stesso buon nome del commercio italiano. v. r.

stima degli italiani, come, senza dubbio, tutta la produzione del Benelli, che solamente i giovani ora *nirli*, di porla cioè in una delle consuete trappole o gabbie in cui son soliti rinchiodare le opere intorno ad un vuoto teatro tutto sommato di una furbata che impedisce di riflettere e di ragionare, per darsi ad intendere che là dentro v'è il mondo dei sogni, quando altro non v'è che il briccone di cento tentativi alla rinfusa insieme con il rotame della più impudica letteratura veristico-teatrale.

I critici detti sopra non hanno saputo assegnare ad una speciale sezione l'opera di Sem Benelli. Messa in una gabbia romantica, essa saltava fuori di tra le sbarre con tanto di versi e con la ghirgine, che i sofisti si rannicchiavano con la coda tra le gambe; collocata tra le opere di poesia, la sentivano cadere con tanta scaltrezza naturale, che si dovevano togliere le orecchie per non patire le rampogne scottanti più che le sculacciate; posta tra le cose antiche, erano costretti a riconoscerla ad ogni passo più moderna di ogni futurismo.

E sono rimasti di sale. Il Parnaso degli esteti romani — piccola gara biannica, paragonabile alla famosa pentola dei granchi — ha lasciato intatto il poema: non ha saputo muovere una vera discussione. Si son sentiti dei baci, dei lazzi, dell'insultu, qualche osanna, e poi rievocazioni, divizioni, coccioni, senza mai nulla (tranne, qua e là, delle eccezioni), che fosse stata penetrazione dell'opera, o che avesse dato splendore ad un'arte che pur cammina con un passo che è proprio di lei sola.

Marco Praga, Domenico Lanza, Luciano Zecchi, Maffeo Maffi, il Negrelli, Gino Rocca, Marco Rampanti, Arturo Marziani, Mario Marziani, Goleazzo Ciano e molti altri, e a Roma, Lucio d'Ambrà, Eugenio Cecchi e Giuseppe Meoni hanno veduta l'alta significazione dell'opera, come dramma umano e riassuntivo.

A me che scrivo intorno al volume, non resta che indicare ancora una volta la insieme personalità, l'originalità libera e schietta dello stile, quello che pone l'opera di *Arzigoglio* ad un'alta cima, che non confina con nulla. Stile composto di natura italiana, temperato alla più salda e più profonda cultura dell'espressione di nostra gente, con una gaia e ricca luminosità di voci di moti, di frasi e di parole che il Poeta ha, in parte, rivendicati e convertiti in polpa viva, che ha esposti nei più disinvolte e ardimentosi modi dell'arte con un far quasi a la sprezzante di popolesche uscite che sembrano cominciar classiche e finiscono giocose: e non vieti, non rancidi, non tarlati, che non sono tratti dal buio dei morti, che non sono cercati per i cancri delle spazzature, ma che, ad uso di buone medaglie, sono di buon conto, che si conoscono subito, e che tengono dell'antichità la verosimile, non la ruggine. Stile mutevole quanto avere nessun altro nel tempo nostro che va dalla lirica alata del canto spiegato e dell'ino, alla poesia incisa, efficace, più acuta e meglio incisiva della stessa prosa, che pure si esprime, agita e si muove, segreti movimenti dell'anima, al pulsare vivo dei segreti, e pronto a cogliere ogni fremere e palpito intorno, non fa mai di quelle soste accidie che si smorzano l'emozione, capion prima della fede, avendo, sopra tutto, il senso della misura e del tempo.

E qui, ricordando le pagine che precedono *Arzigoglio* come il documento di una prosa che ha una moventza tutta su una moderna letteratura, non esito a credere *Arzigoglio* la prova migliore delle virtù dello stile benelliano, perché la più ricca di quanto fino ad oggi ne abbia offerto il Poeta. *La confessione del buffone*, per esempio, è un meraviglioso intrigo di arguzie, di profondità dialettiche, di assurdi coerenti che non ha riscontro nella nostra storia, e che si muove agile, scherzosa, con un gioco di cento aspetti e mille maschere, pieno di musica, di silenzi, di sussulti, di scaccolati. E il racconto di *Florinda*, in cui lo zoticato arricchito proprio in così sapori maniera la sua curiosa filosofia di beatitudine e di rassegnazione, è veramente uno dei maggiori saggi di conca e fluida schiettezza narrativa. Tutto vi scorre piano ed armonioso, senza ombra di posa né di letteratura. E l'endecasillabo non raggiunge mai tanta chiarezza bellezza. E nel *pianto del buffone* lo spassimo è stretto nella parola con tanto vigore, che non ripeterlo non si può quasi procedere senza singhiozzare, come nei più bei lamenti del Leopardi.

E tutto il primo atto, specie verso la fine, è un esempio inimitabile di grazia stilistica, e le vicende più ardite vi si svolgono con una eleganza così snella, che la riflessione nasce in noi solamente quando siamo stati riempiti di meraviglia. Così, per l'efficacia e la brevità, per l'eleganza e la proporzione, si badi alla scena tra Violante e Florinda, e nella quale i due personaggi segretamente si accordano intorno al loro strano contratto di nozze. E si legge il *Supra dell'affamato*, dove il poeta tutto lacrimoso il principe dei gatti. E la scena

tra Spallatonda e Violante, di così ampio respiro, di tanta superba magnificenza e splendore, e dove la perfidia, lo schermo, il disprezzo, l'odio, la paura, la tolleranza, l'amore, un mazzuolino insieme dei più diversi sentimenti, si urtano e poi si strugono in un sal mirabile modo, in una scala di ritmi e di toni che ci cozzano, si sovrappongono, si confondono, si mescolano, sprigionando balze e portenti.

È il terzo atto procede con uno stile serrato, ma turgido di passione e di sentimento; e alla scena ultima, trentadue versi e un'ultima strofa, si dipita con un'arte sobria e sicura che di gran lunga superava quella di tante situazioni de *La Cena*, atteggiate in un'immatura, con una potenza drammatica che mozzava il respiro.

E nel quarto atto il buffonesco si mescola e lotta col dentro in un modo che mi ricorda. E, quasi da per tutto, la parola ha raggiunta una facoltà dinamica tanto, che le scene le quali meglio ci prendono, sono quelle che, dopo una preparazione sottile che quasi ci costringe, portano dritti, lontano, nel mondo dell'allusione, all'improvviso, per virtù di pochi tocchi concisi, rapidi, viventi, ci pongono dinanzi al patto compiuto disperatamente.

E questo è, senza dubbio, uno dei più ammirabili segni dell'arte di Sem Benelli, che conosce lo scorcio come, forse, ognuno.

È il verso che il Poeta ha trasformato nel dramma, e che ha reso — non ostante le ainesiche chiacchiere di tanti giovani e vecchi censori che non sanno o che non vogliono sapere — plastico, colorito, multanime: non più fine a se stesso; ma strumento mirabile di espressione ad impronta indistricabile della sua volontà e della sua armonia, il verso è ne *Arzigoglio* possente, nel variare delle soste, degli accenti e dei colori sempre puri, come in *La Cena*, come in *L'amore dei Tre*, come nella *Romanda*, e forse più.

Anzi in taluni punti si può dire che il Poeta abbia vinto ogni materialità del movimento rimico: infatti non si sente più nulla della tradizione dell'endecasillabo tragico, del suo pesante procedere, del suo urlare amplo, della sua gonfiata fatta di belle convenienze che il verso si distende in tutta la sua possibilità anelante all'infinito, ed è fluidità, è armonia, è quasi la volatilizzazione del suono: non fredda e monotona cadenza, bensì musicale e multanime amplesso con l'anima segreta e con l'infinito essere delle cose e delle creature.

VINCENTO LA ROLLA.

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI,

di LUCIANO ZECCHI.

I libri migliori di Luciano Zecchi — dall'*Occhio del fanciullo alla Freccia nel fianco* — sono quelli in cui protagonisti sono i bambini. E questa di oggi è forse l'opera migliore di questo scrittore che da qualche tempo pareva aver perso il favore del pubblico.

L'opera più significativa, più artisticamente completa, scritta con agilità e con gusto, è *La Freccia nel fianco*, senza divagazioni, tutta intesa allo studio di un'anima e tutta fresca della freschezza di quel di belle convenienze che il verso si distende in tutta la sua possibilità anelante all'infinito, ed è fluidità, è armonia, è quasi la volatilizzazione del suono: non fredda e monotona cadenza, bensì musicale e multanime amplesso con l'anima segreta e con l'infinito essere delle cose e delle creature.

Tutto le altre figure son vive e vivo è il modo dello scrittore, senza pretese eppure elegante, senza freni di retorica eppure vibrante di commo-

Un libro che non si dimenticherà facilmente: tanto lontano dalla letteratura di moda e (perché) tanto vicino all'Arte.

(Le Opere e i Giorni).

Un romanzo di Zecchi non ha bisogno di granché. Nelle *Cose più grandi di lui* il romanziere si è proposto ed ha risolto appunto un problema sottilissimo: proiettare una realistica relazione tra il cuore truce e ignaro del suo « piccolo protagonista » e le « cose più grandi di lui » cioè gli avvenimenti della vita. Dimostrare — senza assumere atteggiamento di pedagogo, ma rimanendo il romanziere, la necessità di interpretare tra il cuore dei piccoli e il loro orto con la vita un velo di tenerezza previdente, che faccia loro vedere e sentire quel ch'essi debbono vedere e sentire. Imporsi un così importante problema psicologico e risolverlo con i puri canoni dell'arte non è da tutti.

(Il Giorno di Napoli).

CARLO DE FLAVIS.

LUCIANO ZECCHI, *Le cose più grandi di lui*. Milano, Treves.

GIUSEPPE GALLAVRESI
ITALIA E AUSTRIA
(1859-1914)
QUINDICI LIRE.

"M. S. A."
IL SOVRANO DEI CORDIALI
EDIZIONE DI PIERAZZOLI & C. MILANO.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



I ministri Gunaris (2) e Baltazis. (1) giustiziati il 28 novembre.

ATENE: IL PROCESSO DEGLI UOMINI POLITICI GRECI RESPONSABILI DEL DISASTRO IN ASIA MINORE TERMINATO CON LA CONDANNA E L'IMMEDIATA FUCILAZIONE DEI REDESIMI.



L'ultima seduta del processo.

Seduti in prima fila da sinistra a destra: Gondas, Baltazis, Stradigos, Gunaris, Stratos, Theotokis e Protopapadakis.



Londra: I Sovrani si recano al Parlamento ad inaugurare la nuova sessione.



Sindaco Cremonesi. Mussolini.
Roma: Mussolini in visita al Campidoglio.



Bologna: Il match di calcio italo-svizzero del 3 dicembre che finì con partita pari. Le due squadre prima della gara. (Fot. G. Cattaneo.)



Il capitano Ehrhardt arrestato a Monaco sotto l'accusa di aver ordito l'assassinio di Erzberger e di Rathenau.

DALLA CAPITALE.



Il banchetto d'oltre mille coperti offerto dagli abruzzesi residenti a Roma ai sottosegretari Acerbo, Paolucci e Sardi nel palazzo dell'Esposizione.

(Fot. Parry-Pastorel.)



Il giuramento del principe Umberto promosso sottotenente dei granatieri.

(Fot. Aldo Pompejani & C.)



Il momento in Borsa.

La rigida disciplina politica e finanziaria del nuovo Governo va diffondendo una nuova e più salda fiducia nei ceti industriali e commerciali, non soltanto italiani. Dall'estero cominciano infatti a giungere ordini di acquisto dei nostri titoli di Stato e di primarie azioni industriali per importi non più trascurabili. È questo il segno della rinata fiducia nei destini della Patria da parte di italiani ricchi che vivono e lavorano fuori dei suoi confini. E gli stranieri acquistano oggi volentieri le lire italiane sperando, anzi credendo, nella loro rivalutazione.

Queste sono le cause prime del sensibile miglioramento del cambio, verificatosi — se pur a traverso ampie oscillazioni — durante il passato novembre.

La fiducia ferma che tutti avvertono non s'è però manifestata con un festino alle Borse. Si potrebbe anzi dire che il miglioramento generico della quota, quello che si caratterizza in una generale tendenza che durava da parecchi mesi e che scontava a farfalla il corrispondente miglioramento delle condizioni generali del Paese, sia giunto quasi al suo destino tanto da far sentire il bisogno d'una sosta durevole.

Le buone disposizioni del mercato finanziario furono tali, tuttavia, da consentire che più di un titolo segnato a listino beneficiasse delle buone notizie o di vantaggioso assestamento dell'azienda, o di prossimo lutto dividendo, o di altri particolari o più grossi benefici. E così anche, tali buone disposizioni non seppero osteggiare il movimento di reazione, sia pure lieve, verificatosi per quei comparti di titoli che nei mesi precedenti, favoriti e palleggiati dalla speculazione, s'erano spinti un poco troppo in avanti.

Ci affacciano ora ad un periodo assai interessante per chi ha danaro investito in azioni. È l'epoca dei bilanci e dei dividendi. Le voci correnti assicurano che l'azionista avrà soddisfazioni di compenso, ma più ancora dovrà calleggiarsi della situazione risanata delle aziende, le quali, taglieggiando nelle spese generali e riorganizzando gli uffici su una più salda disciplina, sono oggi in grado di produrre con profitto.

I valori.

Durante novembre i titoli dello Stato realizzarono i più evidenti benefici. Fiducia di pubblico e intervento di Governo concorsero ad ottenere una rapida rivalutazione delle Rendite e del Consolidato. Del 2 novembre al 2 dicembre la prima è ininterrottamente salita da 73.60 a 78.40 ed il secondo da 82.25 a 87.20. Le contrattazioni che vertono sul Consolidato sono ampie: c'è chi vende per realizzare i guadagni che gli sono consentiti dai recenti rialzi e c'è una domanda attivissima da parte di capitalisti risparmiatori, della Provincia in specie. Il mercato della Rendita 3½ è invece assai limitato e ciò prova che il titolo di Stato tipico d'un tempo è chiuso in portafogli che non lo restituiscono facilmente.

Tra i valori bancari, la Banca d'Italia è stata all'avanguardia del rialzo passando, da novembre, da 1392 a 1500. La situazione dell'Istituto è ottimale da consentire, ove lo si volesse decidere, la liberazione delle azioni mediante il prelevamento di 200 lire per ciascuna di esse, dalle riserve. Ma tale decisione non sarà presa se non quando sarà stato rinnovato il privilegio di emissione che scade nel prossimo anno. Brillante fu il contegno della Banca Commerciale, passata da 879 a 933, e del Credito Italiano, da 673 a 719. Invariato il Banco Roma a 104, malgrado la confortante notizia del completo finanziamento dell'Istituto.

I valori ferroviari, rappresentativi di quelle aziende che potrebbero assumere la gestione di grandi reti di strade ferrate, risultarono assai favoriti. Ne trascriviamo i prezzi:

	3 novembre	3 dicembre.
Ferrovia Meridionale ..	801	850
» Meridionale ..	180	190
» Ferrovia Ansaldo ..	150.50	155
Navigli d'Am. Italiana ..	500	514

I titoli dell'elettricità mantengono la tendenza a lenti e costanti miglioramenti. Il favore dei capitalisti è perfettamente giustificato poiché gli affari di produzione e distribuzione di energia elettrica avranno, in un prossimo avvenire, parte principalissima nell'attività economica del paese.

I valori metallurgici e meccanici hanno visto migliorarsi le loro quotazioni di Borsa. Non si hanno ancora sicure notizie circa i bilanci di queste aziende, ma s'ha ragione di presumere che abbiano da essere soddisfacenti. Se ciò accade in questi tempi di scarso lavoro, le migliori speranze possono nutrirsi per l'avvenire, che tutto o tardi il risveglio industriale dovrà pure verificarsi.

I titoli delle industrie tessili scontano gli eccessi dei rialzi precedenti. L'attività delle aziende che

rappresentano, le quali hanno lavoro assicurato sin quasi all'estate dell'anno prossimo, e la logica rivalutazione degli impianti in base ai prezzi odierni dei terreni, dei fabbricati, delle macchine avevano determinato un movimento di rialzo pienamente giustificato. Ma la speculazione ha forato la mossa ed è sopravvenuto un po' d'ingorgo. Siccome però la situazione industriale appare ottima, s'ha ragione di ritenere che la marcia in avanti potrà presto ricominciare.

Tra i valori dell'alimentazione, risultano assai favoriti quelli dello zucchero e delle distillerie.

Tra i diversi, troviamo colpite le azioni delle Società d'Esportazione naturalmente toccate dalla rivalutazione della lira per cui vengono a dimaiarsi i loro profitti sulle vendite all'estero.

I cambi.

Dopo l'avvento del Governo fascista, il miglioramento del cambio fu costante e la rivalutazione della lira, nei confronti della moneta estera, notevole. I confronti che risalgono dalle cifre, segnate appresso dicono tutta l'ampiezza di un tale movimento che ha riconfortato la Nazione.

Nel primi venti giorni di novembre la Banca d'Italia ha ridotto la circolazione di carta moneta di 365 milioni. Questa circostanza, ed il chiaro proposito del Governo di portare al pareggio il bilancio dello Stato, hanno migliorato la lira nei confronti del dollaro e cioè il valore della lira di carta nei confronti della lira oro.

In tema di cambi, per spiegare la svalutazione del franco francese, la quale ebbe in novembre momenti veramente impressionanti, conviene notare che il legame che esiste tra la possibilità tedesca di pagare le cosiddette riparazioni ed i bilanci del Belgio e della Francia, nonché i nodi che legano il corso del marco agli ingentissimi investimenti in marchi di tutti gli Stati del mondo, conducono a reciproche influenze del corso delle varie monete e fanno sì che il precipizio del marco tocchi d'avvicino le monete dei Paesi più interessati ad esso.

Ecco i listini dei cambi.

	3 novembre	3 dicembre.
Lira per sterlina	102,65	82,85
» per dollaro	33	30,15
» per 100 franchi fran.	163,20	141,85
» per 100 franchi belgi ..	102,35	120,50
» per 100 franchi svizzeri ..	490	279,65
» per 100 marchi ted.	0,95	0,85

L'oro ufficialmente quotato in base al dollaro era, a fine novembre a L. 400 circa contro 492 al 28 ottobre e a L. 456 a fine settembre.

Milano, 4 dicembre 1922.

g. g.

Società Italiana di Credito Commerciale

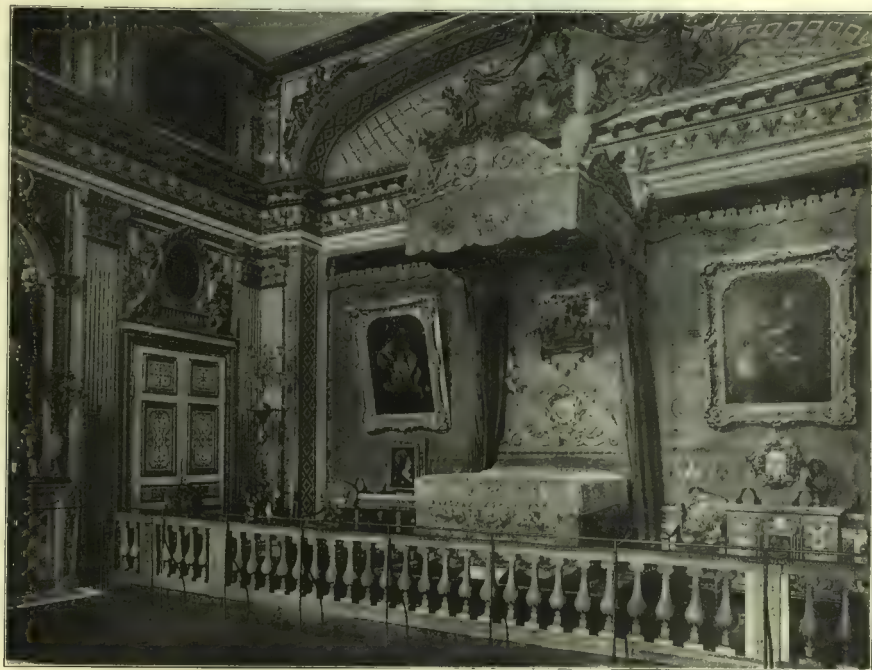
Capitale Sociale L. 40.000.000 Riserve L. 3.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Via A. Manzoni, 12

Sedi: MILANO - TRIESTE - VIENNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PALAZZO DI VERSAILLES



La Camera di LUIGI XIV.

In questo sontuoso ambiente il Re Sole avrà
preso per la prima volta l'ottima sua pasticca.



L'ARRIVO IN ITALIA DI S. E. IL DOTT. EPITACIO PESSOA

ex-Presidente degli Stati Uniti del Brasile.



S. E. Pessoa (*) a bordo del "Giulio Cesare".

Il pensiero di Pessoa sull'Italia....

S. E. Pessoa in occasione di una festa effettuata durante la traversata pronunciò un brillante discorso nel quale fra l'altro disse che si recava in Italia a riposare dopo le fatiche del governo per-
ché... "Sa che in Italia troverà cordiale ospitalità e perché l'Italia ed il Brasile si uniscono per la più stretta affinità morale. Perché l'Italia ed il Brasile discendono dal medesimo tronco e vivono degli stessi ideali di libertà e di lavoro. Perché Italiani e Brasiliani parlano, si può dire, la stessa lingua: la lingua dei Lusíadas di Camões e della Divina Commedia di Dante; perché Brasiliani ed Italiani sanno che stanno sempre nella propria patria...."

...e quello sul "Giulio Cesare",

"Prima di sbarcare, desidero manifestare il mio compiacimento per il trattamento usato a me ed alla mia famiglia su questo magnifico piroscafo, dove pure fui oggetto delle maggiori attenzioni da parte della distinta Ufficialità e del personale di servizio. Riporto dal viaggio testé compiuto la più gradita impressione. Il "Giulio Cesare", onorrebbe la marina mercantile di qualsiasi paese del mondo per le sue qualità nautiche, per il lusso ed il comfort dei suoi adattamenti, per la confezione e varietà della sua mensa, per tutto ciò, insomma, che più torna gradito al passeggero transoceanico. La sua Ufficialità mantiene alte le tradizioni di cavalleria e di gentilezza di cui va giustamente fiera la Marina Italiana.
"Con tutta considerazione mi dichiaro....

Epitacio Pessoa

"GIULIO CESARE",

Tonn. 22.000 - 4 eliche a turbina

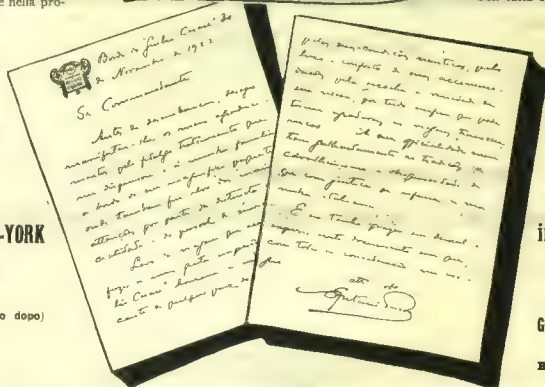
Miglia 20,84 all'ora.

Partenza da

GENOVA per NEW-YORK

30 gennaio 1923

da **NAPOLI** (il giorno dopo)



Partenza da

NEW-YORK

per la

CROCIERA

in MEDITERRANEO

Il 17 febbraio 1923.

MADERA - GIBILTERRA

ALGERI - NAPOLI

GENOVA - MONACO - GENOVA

Biglietti di passaggio anche per percorsi parziali.

RIVOLGERSI AGLI UFFICI ED AGENZIE DELLA "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA",

CONFESSIONI, NOVELLA DI LUIGI TONELLI.

— Ob, tu no, sta sicuro: sei troppo sereno e tranquillo! Io sì, lo sento: morirò. Presto...

— Ma che idee!
— Non credi ai presentimenti?... Sono convinto. Presto...

Era un'idea fissa del mio Capitano. Aveva appena venticinque anni: alto, forte, bellissimo. Ma dentro i suoi occhi grandi ed azzurri era come un'ombra, come una nube di malinconia. Tutti i miei sforzi per disperdere quella nube, illuminare quell'ombra, riuscivano vani: le mie assicurazioni lo lasciavano indifferente, i miei scherzi, i miei moti, lo facevano appena sorridere pallidamente. In fondo, io stesso sentivo che Salvatore (o Turi, come lo chiamavo confidenzialmente) aveva ragione. La mia personale esperienza m'aveva infatti insegnato che quasi tutti quelli che andavano in trincea col presentimento della morte, morivano; i meno titubanti e turbati tornavano. Chi era sempre sicuro del proprio destino, superava di fatto le più terribili prove; gli altri, se non oggi, domani, dopodomani, un giorno qualsiasi, eran presi da un improvviso terrore, preannunzio dell'imminente fatalità. Ma perché il capitano Vitta doveva temere proprio ora, c'eravamo in una posizione non mai attaccata, né probabilmente attaccabile? — Io lo guardavo stupito, ma non incredulo: quell'ombra negli occhi grandi ed azzurri mi dava un'indibile pena...

— Sono condannato... Mi dispiace: anche per me, naturalmente; anche per il babbo e la mamma; ma specialmente per mio fratello... A proposito: Luca è da domani «preso in forza» dalla Compagnia; giungerà questa sera.

Il Capitano non mi considerava più come subalterno. Ero tenente, ma più anziano di lui, più maturo per studi ed esperienza di vita. Egli sapeva che non avrei mai approfittato di tale superiorità: era sicuro che avrei in ogni caso obbedito ai suoi ordini; poteva dunque trattarmi da amico. Difatti, nelle lunghe veglie in trincea monotone e tristi, quan-

do più amara la nostalgia abbeverava il nostro povero cuor di soldati, molte cose m'aveva confidate. E m'aveva parlato del suo paese montano, pittoresco e selvaggio, in Sicilia; delle famiglie patriarcali, in cui le donne sono tenute in uno stato quasi di schiavitù, e i figli tiranneggiati, specialmente nelle cose d'amore; anche, d'una sua passione infelice. Solo del fratello pochi accenni, vaghi e misteriosi. Certo egli mi celava una storia dolorosa... Non domandai nulla; finì anzi di non averci badato nemmeno; e per questo, forse, m'acquistai maggior simpatia e fiducia.

— E bene che ti dica tutto. È necessario. Se morirò, tu potrai continuare l'opera mia; saprai salvare, magari meglio di me, quel disgraziato...

Pronunziò l'ultima parola a voce bassissima, in tono quasi straziante.

— Parli di tuo fratello?

— È un disgraziato. È nato con l'istinto del male... Incredibile in una famiglia come la nostra! Debiti, imbrogli, truffe... Mio padre, sotto una scorza assai rude, ha un cuor d'oro: pagò tutti, riparò sempre. Poi, un giorno, non poté più: mio fratello fu processato, condannato. Con la guerra fu sospesa l'esecuzione della pena, avendo egli chiesto d'andare alla fronte, come semplice soldato, per redimersi...

Si arrestò, quasi soffocato. Ora guardava in terra, disegnando delle strambe figure col suo grosso bastone ferrato e puntuto.

Egli deve redimersi, a tutt'i costi. Che cosa significherebbe la vita per lui, se non fosse perdonato? Se si porterà bene, ci sarà l'amnistia. M'hanno detto che, alla compagnia di disciplina, non ha dato motivo a lagnanze. L'ho voluto da me, accanto a me.

Dovetti guardarlo in modo un po' strano, perché subito soggiunse:

— S'intende che ho prima domandato il parere di lui, dei genitori. Tutti d'accordo.

— È difficile comandare a un fratello...

— Non lo risparmierei. Per il suo bene, per la sua redenzione, lo metterò alla prova

tutte le volte che sarà necessario. Naturalmente, non risparmierei nemmeno me stesso...

Tacque un istante; poi, improvvisamente, mi prese la mano, stringendola forte.

— Che debbo prometterti? — domandai ansioso.

— Se morirò, ricordati di mio fratello. Non lo perdere di vista. Cerca di fare per lui quello che farei io...

Lo abbracciai commosso, senza dire una parola. Rimanemmo qualche minuto a contemplare i picchi dell'Alpe formidabile, quasi tutti ai nostri piedi, e la verde valle lontana, e i monti all'estremo orizzonte, bianchi di neve, trascolorati alla mutevole luce del tramonto. Il silenzio era grande: non un colpo di cannone, non un crepitio di fucileria. Qualche cosa di sacro e tremendo avvolgeva la terra ed il cielo.

Il soldato Luca Vitta era inquietante. Assegnato al quarto plotone, alle mie dirette dipendenze, potevo osservarlo con agio. Bruno e ricciato, di statura mediocre, con occhi piccoli e grigi, ove spesso s'accendevano e spegnevano vive scintille, parlava e si agitava senza posa, come se una corrente elettrica l'attraversasse continuamente. Non so di che cosa ciarlasse coi compagni, perché, appena mi scorgeva, smetteva, o cambiava evidentemente discorso, parlando ad alta voce di cose di servizio. Ma ero convinto che, intelligente e colto, senza paragone, più degli altri soldati, esercitava una sicura influenza su essi; e i suoi giudizi intorno alla guerra, ai comandanti, agli ordini — giudizi che non dovevano essere molto ortodossi — avevano credito e si diffondevano rapidamente. L'ha detto anche Luca... L'ha detto anche lui... — Luca, mi raccomandò... — E per riguardo verso il Capitano e l'amico, al mio rimprovero d'aver sempre il tono del consiglio, dell'esortazione amichevole. — Mi raccoman-

ЦИОКОЛАТО
PERUGINA

La Marca del Lusso

do, non chiacchierate. Essi non vi possono capire, e prendono certo per critiche quelli che forse sono dei semplici punti di vista... — Ma che crede, signor tenente? Che va a pensare? — E rideva esageratamente, movendo braccia e gambe, come se qualcuno gli facesse il solletico.

— Insomma, non voglio — replicava, seccamente.

— Ma se non parlo che di fichi d'India!... Glielo giuro... Ha comandi, signor tenente?

— E poiché facevo cenno d'andare, mi salutava, e in due salti era alla sua baracca, accolto da un mormorio, da sorrisi e strizzate d'occhio, che dicevano troppo.

Ne parlai finalmente al Capitano.

— Credi che non sappia? Fingo di non tenerlo d'occhio, ma niente mi sfugge. È terribile come, in fondo, egli rimanga sempre lo stesso. Forse non ti sei accorto. Se va a portare il rancio a un piccolo posto, sta sicuro che i soldati, smontando, reclameranno per la scarsità del rancio, e specialmente per la ragione di vino. Se lo mando a Paluzza, a far degli acquisti, gli succede sempre qualche incidente, che gli ritarda il ritorno, o gli fa spendere assai più del previsto. E poi mi domanda sempre danaro... A proposito, stasera, verso le undici, farai una sorpresa nella baracca. Credo che giochino a soldi, nonostante tutte le prediche che facciamo...

Eseguii l'ordine. Trovai Luca con sei o sette compagni a giocare, al lume d'un moccolino di candela: un gioco certo proibito, giacché appena mi videro, pensero il moccolino, spargagliarono le carte, fecero sparire il danaro. Per evitare castighi incresciosi, finii di credere a un gioco innocente, minacciai le più severe punizioni per un'altra volta... Ma doveti dir tutto al Capitano.

La mattina dopo, passando dinanzi al baracchino della furia, colsi a volo alcune frasi violente, scambiate fra il capitano e il fratello: — Non sono una testa di turco!

— Sei un soldato, sei mio fratello minore, hai un passato da far dimenticare. Devi ubbidirmi!

In fretta m'allontanai, rattristato da quella scena penosa. Che cosa si dissero ancora, ch'io

non uddi? Certo parole dolorose ed amare, giacché da quel giorno il Capitano fu più silenzioso e più malinconico, mentre l'altro assunse un'aria torva e cattiva, smettendo quel suo riso esagerato e frequente. In seguito, compresi qualcosa ben più preoccupante: i propositi generosi di Turi cozzavano contro la vilità del fratello. Di tale vilità non m'ero accorto la prima volta, quando Luca era venuto meco di pattuglia, giacché, fidandomene poco, gli avevo assegnato un compito assai modesto, lasciandolo indietro al sicuro. Ma la seconda volta, andando con tutto il plotone nel posto più avanzato, fui impressionato dal suo pallore eccessivo; e avendogli durante la notte ordinato di mettere davanti alla trincea un cavallo di Frisia, cominciai a tremare e balbettare così pietosamente, che non insistei, e lo feci restare dov'era. Così, non lo scelsi mai più per l'esecuzione d'un ordine appena pericoloso, e quando qualche cannonata veniva a interrompere la pace quasi idillica che regnava nella nostra zona, evitavo di guardarlo nel viso... Il peggio era che Turi non voleva persuadersi quanto il fratello fosse diverso da lui! Difatti, dopo essersi lamentato più volte ch'io lasciassi Luca in disparte, cercò d'indurre il fratello a proporsi volontariamente; ricevendo delle risposte evasive, decise di prendere seco nelle imprese di rischio.

Veramente il Capitano faceva ciò che, dato il grado, non gli sarebbe spettato. Ma da una parte, coraggioso com'era, quasi soffriva di rimanerne inoperoso; dall'altra, per un profondo amore fraterno, voleva procurare a Luca dei meriti, che gli valessero un giorno il perdono, e mediante il perdono reintegrassero l'onore dell'intera famiglia. Perciò egli proponeva spesso al Comando di Sottosegretario delle piccole operazioni, che questo non si sarebbe sognato nemmeno, e l'eseguiva egli stesso con pochi uomini provati e sicuri, fra i quali il fratello. Ma Luca era vile: se anche era stato sincero, quando aveva chiesto d'andare in linea, per non scontare la pena; ormai egli aveva dimenticato ogni proposito buono. Credo, anzi, che avesse acconsentito a passare al nostro reparto, solo per sottrarsi alle rigidità della compagnia di di-

sciplina, confidando nell'indulgenza fraterna. Amaramente deluso, s'allontanava sempre più dal fratello. Ora s'era chiuso in un torvo silenzio, non intrattenendosi quasi mai coi compagni, non ridendo, non giocando neppure. A volte, lo sorprendevo nei camminamenti, con un viso spericolato, facendo strane smorfie e stranissimi gesti.

Una sera, a mensa, il Capitano ricevette un fonogramma laconico e convenzionale dal Sottosegretario.

— Date assicurazione, — disse lietamente al telefonista. E come fummo soli, ci spiegò di che cosa si trattava. — Un'impresa audace, ma quasi sicura. Si aveva motivo di credere che, dietro un certo roccione, a duecento metri dalle nostre trincee, si potesse ogni sera una vedetta nemica. Ora bisognava assicurarsene, e prelevando semplicemente, senza tanto rumore, la stessa vedetta. Egli sarebbe uscito con dieci volontari; insieme col fratello si sarebbe messo alla testa del manipolo; e con lui avrebbe effettivamente compiuto il « prelevamento ». Una questione di pazienza e prudenza, nell'avanzata; poi, a un tratto, un salto, e la cosa era fatta...

Povero Turi! Egli era lieto quella sera; era sicuro di sé e degli altri... Ma, non so come, io ebbi un brivido appena vidi quel fonogramma; e più tardi, verso l'una di notte, che la luna era appena tramontata e il sopore si diffondeva di trincea in trincea, cessando ogni sparo, quando l'abbracci, augurandogli buona fortuna, sentii oscuramente che l'amico andava a morire...

Difatti, due ore dopo, il capitano Salvatore Vitta veniva trasportato in trincea, pugnalato al cuore. Il fratello, in preda a un terrore e dolore, di cui nessuno poté dubitare, urlò a lungo sul cadavere di Turi, gridando per la Madonna e per Santi che quel vigliacco nemico, che aveva pugnalato il fratello dietro il roccione, e poi s'era salvato sfuggendo alle sue fucilate, l'avrebbe presto pagata! assai cara. E se non lui, l'avrebbero pagata i suoi degni compagni...

(La fine al prossimo numero.)

LUIGI TONELLI.

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo



Proton

